

Periodico semestrale - Anno VIII - N.1-2 - Gennaio-Dicembre 1995

ARCHIVI PER LA STORIA

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA



LE MONNIER



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA
SEZIONE UMBRIA

«In primis una petia terre»
La documentazione catastale
nei territori dello Stato Pontificio

Atti del Convegno di studi
Perugia, 30 settembre-2 ottobre 1993

INDICE

LA DOCUMENTAZIONE CATASTALE NEI TERRITORI DELLO STATO PONTIFICIO

CESARE MOZZARELLI, <i>Introduzione ai lavori</i>	Pag. 9
MARIA GRAZIA BISTONI COLANGELI-PAOLA MONACCHIA, <i>I catasti medioevali del Comune di Perugia e la loro conservazione</i>	13
MARILENA ROSSI CAPONERI, <i>I catasti medioevali del Comune di Orvieto</i>	39
TIZIANA BIGANTI, <i>Un esempio di utilizzazione delle fonti catastali antiche: botteghe e fornaci di vasai nel Borgo di Deruta nei secoli XIV e XV</i>	59
RITA FILIPPI, <i>La documentazione catastale dell'antico Comune di Rieti e del suo contado. Sec. XIV: note e problemi</i> .	71
MARILENA GIOVANNELLI, <i>La documentazione catastale dell'antico Comune reatino: la riforma quattrocentesca</i>	81
ANGIOLA MARIA NAPOLIONI, <i>Fonti catastali marchigiane dal XIII al XIX secolo</i>	95
LAURA CIOTTI, <i>Il catasto trecentesco del Comune di Ascoli e delle ville e castelli del suo distretto</i>	101
ROBERTO DOMENICHINI, <i>Monte Santo (Potenza Picena): una «terra» della Marca anconitana e i suoi catasti. Secc. XIV-XVIII</i>	121
AUGUSTA PALOMBARINI, <i>Il catasto di Ancona del 1531: problemi e messe a punto di una ricerca in corso</i>	141
VERA VITA SPAGNUOLO, <i>I catasti generali dello Stato Pontificio</i>	163
DANIELA SINISI, <i>Catasti settecenteschi prima del catasto piano: catasti locali, geometrico-particellari e indirizzi politici dell'amministrazione centrale in materia catastale</i>	177
RITA CHIACCHELLA, <i>I catasti dell'età moderna a Perugia</i>	193
ELISABETTA ARIOTI, <i>Catasti geometrico-particellari nello Stato ecclesiastico: i «metodi» Salviati e Merlini e la loro applicazione nel territorio di Gubbio</i>	217
MARIA BIVIGLIA-FEDERICA ROMANI, <i>Vicende storico-istituzionali relative al fondo catastale (secc. XVI-XIX) conservato presso l'archivio storico comunale di Gualdo Tadino</i>	251

CLAUDIA SALTERINI-DIANA TURA, <i>Il catasto Boncompagni e la documentazione catastale bolognese tra XVIII e XIX secolo..</i>	Pag. 257
CRISTOFORO BUSCARINI, <i>Il catasto Pelacchi (1773-1780), prima rilevazione geometrico-particellare del territorio di San Marino</i>	267
FRANCO CAZZOLA, <i>Il catasto Carafa nella legazione di Ferrara (1779-1786)</i>	281
PAOLO BUONORA, <i>Il sistema idraulico delle città umbre nel catasto gregoriano</i>	295
FRANCESCO GUARINO, <i>La documentazione catastale (secc. XVIII-XIX) conservata negli archivi del Consorzio idraulico del fiume Topino di Foligno</i>	325
LUIGI LONDEI, <i>I fondi catastali dei comuni dell'Umbria. Vicende istituzionali ed archivistiche</i>	349
GIANLUCA BRASCHI, <i>Documentazione catastale e utenza per Forlì, Cesena e Rimini</i>	373
ADRIANO RUGGERI, <i>Un nuovo mezzo di corredo per la consultazione del catasto gregoriano: il quadro d'unione delle mappe del Lazio sulla cartografia IGM</i>	393
MANUELA GHIZZONI-DAVIDE GUARNIERI, <i>Catasti e ipertesti: dal catasto gregoriano al Sistema informativo territoriale urbano</i>	405
ALBERTO MELELLI, <i>Considerazione sui catasti quale base documentaria privilegiata in studi e ricerche di geografia storica</i>	417
CESARE ANTONIO MAORI, <i>Efficacia probatoria del catasto</i>	423
ELIO LODOLINI, <i>I catasti nello Stato pontificio: note conclusive</i>	435

Catasti geometrico particellari nello Stato ecclesiastico: i «metodi» Salviati e Merlini e la loro applicazione nel territorio di Gubbio

di Elisabetta Ariotti

1. *I catasti geometrico particellari locali nello stato ecclesiastico: un'ipotesi di ricerca.* Sui catasti dello Stato ecclesiastico grava ancora, a distanza di due secoli, il giudizio fortemente critico che ne avevano dato gli illuministi, e che può essere sintetizzato nell'affermazione di Alessandro Verri, secondo cui all'inizio dei lavori per la formazione del catasto «piano» «alcune provincie avevano ciò che dicesi catasto, cioè un antico estimo pieno di equivoci, ed al presente erroneo in gran parte per le successive mutazioni nel valore e nelle colture, ed altre non ne avevano alcuno»¹. Questa valutazione, dovuta probabilmente più ad un eccesso di vis polemica che ad un'analisi equilibrata, sembra aver condizionato, pur se in maniera variamente sfumata, le ricerche successive. Non può infatti apparire casuale che la maggior parte degli studi in materia risultino concentrati sul pontificato riformatore di Pio VI, inteso come il periodo in cui avrebbe finalmente preso corpo un movimento per la formazione di strumenti catastali più efficaci ed uniformi², quantunque il catasto per le cinque provincie dello Stato ordinato nel 1777 abbia anch'esso suscitato apprezzamenti poco benevoli da parte dei commen-

¹ Lettera di Alessandro Verri al fratello Pietro, Roma, 7 ottobre 1778, citata in E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano, Feltrinelli, 1958.

² Ci si riferisce qui soprattutto alle tesi di E. PISCITELLI, *la riforma di Pio VI*, cit., R. ZANGHERI, *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1961, e ID., *I catasti*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1973, vol. 5, t. I, pp. 759-806, sostanzialmente recepite da M. CARAVALE, A. CARACCILO, *Lo stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, Torino, UTET, 1978, vol. 14. Di diverso parere si era dichiarato L. DAL PANE, *Lo Stato pontificio e il movimento riformatore nel Settecento*, Milano, Giuffrè, 1959, in cui dissentiva dall'opinione di

tatori coevi, a causa della sua innegabile arretratezza rispetto agli innovativi catasti geometrico particellari a stima peritale, di cui il nuovo censo milanese rappresentava all'epoca l'indiscusso modello ³.

Questo approccio interpretativo ha avuto varie conseguenze, la prima delle quali è stata quella di lasciare in ombra i quasi cento anni intercorsi fra il chirografo di Innocenzo XI sopra la confezione dei catasti, che aveva rappresentato, sia pure con esiti alquanto limitati, il primo tentativo di formare il catasto generale dello Stato, e le disposizioni «piane» ⁴. Non tenendo conto di quanto è avvenuto in quel secolo, la prospettiva con cui si è guardato al piano economico di Pio VI, relativamente ai catasti, ne è risultata necessariamente falsata: e ci si riferisce qui soprattutto all'enfasi che alcuni studiosi hanno voluto riservare ai catasti geometrico particellari delle legazioni di Ferrara e di Bologna, intesi come risultati dell'estensione degli obiettivi del piano ad alcuni dei territori che erano rimasti esclusi dall'editto del 1777. Soprattutto il secondo di essi, noto come catasto Boncompagni dal nome del legato che ne curò l'esecuzione, è stato spesso letto come un tentativo d'avanguardia che si imponeva sul «mezzo fallimentare» progetto di catastazione «piana» per l'acutezza dell'analisi politico-economica e per l'energia con cui era stato imposto alla riluttante oligarchia locale ⁵.

Non era certamente sfuggito agli studiosi che già nel corso del secolo talune comunità si erano dotate di catasti geometrico particellari,

Piscitelli che non si potesse «parlare di una riforma nello stato ecclesiastico prima di Pio VI» (p. 177), ed osservava, relativamente ai catasti: «potrebbe parere che il punto di rottura col passato fosse rappresentato in questo campo dalla riforma finanziaria di Pio VI. Ma in effetti noi possiamo risalire molto più indietro. Già il Nina aveva ricordato l'ordine di rinnovare i catasti impartito all'epoca della *tassa del milione* dal card. Imperiali...» (p. 134).

³ Per le critiche al catasto «piano» cfr. R. ZANGHERI, *La proprietà terriera*, cit., pp. 43-48. Sul catasto milanese rimane fondamentale il lavoro di S. ZANINELLI, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'Editto del 1718 al 1733*, Milano, Vita e Pensiero, 1963; cfr. anche G. MAZZUCHELLI, *La riforma censuaria nella Lombardia del Settecento. Note su documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1973, nn. 2-3, pp. 359-394.

⁴ Il chirografo di Innocenzo XI sopra la confezione de' nuovi catasti, ed assegna de' beni, del 30 giugno 1681, e l'Editto sopra la formazione del catasto nelle cinque provincie dello Stato, del 15 dicembre 1777, sono entrambi pubblicati in *Collezione delle disposizioni emanate su li più antichi censimenti dello Stato pontificio*, Roma, Camerale, 1845, vol. I. Su di essi cfr. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, a cura di E. LODOLINI, Roma, 1956, pp. XCIX-CIV, ed il contributo di V. SPAGNUOLO, pubblicato in questo volume.

⁵ «Nello Stato Pontificio di Pio VI, nel quale lo slancio riformatore è certo meno forte, e dove anzi sembra prendere avvio una «iniziale reazione», da un disegno mezzo fallimentare di rinnovazione degli estimi, dal terreno franato del catasto Piano, emerge uno sforzo energico, solitario, di realizzazione di un catasto moderno, il catasto bolognese, intimato dal card. Boncompagni ad una pro-

mostrando talvolta, come a Perugia, una notevole precocità nel recepire le esperienze che andavano maturando in altre parti d'Italia⁶. Ma in un'ottica che tendeva ad attribuire maggior rilievo agli interventi del potere centrale, tali episodi hanno finito per essere letti unicamente come frutto di iniziative locali tanto benemerite quanto isolate. Non è ancora stato compiuto un tentativo di censire il fenomeno della diffusione dei catasti geometrico particellari a livello locale, che pure i dati raccolti nel corso di un'indagine ottocentesca quantificano in dimensioni assai ampie, seppure evidenziandone la disomogenea distribuzione territoriale⁷. Allo stesso modo non si è ancora tentato di porre in correlazione fra loro questa miriade di iniziative, tenendo conto che alla base dell'ordinamento fiscale dello Stato è rimasto, fino al XIX secolo, il prin-

vincia riottosa» (R. ZANGHERI, *I catasti*, cit., p. 767). Una diversa interpretazione delle vincende che condussero alla formazione del catasto Boncompagni è fornita da A. GIACOMELLI, *Il catasto Boncompagni e le trasformazioni del paesaggio e della società rurale bolognese nel XVIII secolo*, in *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, a cura di R. MARTINELLI e L. NUTI, Lucca, Ciscu, 1981, pp. 297-315; ID., *Carlo Grassi e le riforme bolognesi del Settecento, I - L'età lambertiniana; II - Sviluppo delle riforme lambertiniane e contestazione dell'ordine antico*, in «Quaderni culturali bolognesi», 1979, nn. 10-11; ID., *Carta delle vocazioni agrarie della pianura bolognese desunta dal catasto Boncompagni (1780-1786)*, Bologna, Dipartimento di discipline storiche, 1987.

Sul catasto Carafa, oltre a M. ZUCCHINI, *Il catasto Carafa del secolo XVIII nel ferrarese*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 1966, n. 3, pp. 219-232, cfr. ora il contributo di F. CAZZOLA, pubblicato in questo volume.

⁶ Cfr. in modo particolare le osservazioni di L. DAL PANE, *Lo Stato pontificio*, cit., pp. 133-140.

Sul catasto di Perugia del 1734 cfr. C.M. DEL GIUDICE, *Per uno studio sul primo catasto geometrico-particellare del territorio perugino*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma, Ministero per i beni culturali, 1983, vol. II, pp. 433-441; R. CHIACCHELLA, *Prime indagini sul catasto perugino redatto da Andrea Chiesa (1727-1734)*, in *L'Europa nel XVIII secolo. Studi in onore di Paolo Alatri*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, vol. I, pp. 67-82. Fra i lavori di carattere monografico dedicati ai catasti di singole comunità, si ricordano, per il periodo che c'interessa: S. BERNICOLI, *Per la storia dei catasti del territorio ravennate*, in «Il comune di Ravenna», 1929, n. 2, pp. 36-49; M.A. CHISINI BULAK, *Per la storia economica dello Stato della Chiesa: un catasto del secolo XVIII*, in «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere», 1957, n. LXXXIX-XC, XCI, pp. 593-622 e 175-222; G. PORISINI, *Un catasto ravennate del secolo XVII*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna», 1960, n. 1, pp. 785-814; C. ROTELLI, *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture ad Imola nel XVII e XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1966; E. THESEIDER DUPRÉ, *La proprietà fondiaria a Jesi nel Settecento attraverso l'imposizione delle collette*, in «Quaderni storici delle Marche», 1968, n. 8, pp. 242-270; N.M. LIVERANI, *Catasti di Forlimpopoli dei secoli XVI, XVII e XVIII*, in «Forlimpopoli. Documenti e studi», n. 1, 1990, pp. 69-93.

Si veda inoltre il contributo di R. DOMENICHINI, pubblicato in questo volume.

⁷ Numero de' Volumi degli antichi Catasti rustici ed urbani, e delle vecchie Mappe appartenenti tanto ai Catasti anteriori al Piano, che a questo medesimo Catasto stato in attività sino a tutto il 4° bimestre 1835, ed esistenti in ciascuna delle Cancellerie del Censo dello Stato Pontificio, in *Collezione delle disposizioni*, cit., vol. I, t. 2, appendice IV. Da essa risulta che il numero delle mappe conservato nelle diverse provincie dello Stato era il seguente: Bologna 808; Perugia 462; Urbino e Pesaro

cipio che «soggetti passivi dei tributi richiesti dalla Camera Apostolica non erano i singoli cittadini, bensì le comunità nel loro complesso»⁸. Fondamentale diveniva quindi, in un simile contesto, il ruolo delle élites locali, «interlocutore stabile ed obbligato che il potere centrale si ritrovava in tutte le comunità immediate disseminate in ciascuna delle provincie», di cui è stato osservato che, a partire dall'imposizione del Sussidio triennale, erano sempre più venute assumendo, sul piano fiscale, il carattere di «aggregato sociale costituito dai maggiori contribuenti, garanti del normale gettito tributario ma anche interessati a gestirne – in prima persona e sul posto – le operazioni dirette all'accertamento, all'estimo, al riparto e all'esazione»⁹.

Partendo da queste riflessioni, e tenendo conto del sempre maggior numero di catasti che una ricerca più attenta alle realtà locali sta, per così dire, facendo riemergere dall'oblio, si potrebbe avanzare l'ipotesi, paradossale secondo la tesi che vuole vedere i catasti geometrico particellari come prodotto caratteristico ed esclusivo del riformismo assolutistico, eppure del tutto conforme al modo con cui si erano venute sedimentando le relazioni fra centro e periferia nello Stato ecclesiastico, che in questa compagine statale il movimento per la catastazione geometrico particellare si sia espresso in forme decentrate. Tali catasti, per dirla in altri termini, si sarebbero venuti formando attraverso una serie di auto-

139; Forlì 90; Camerino 57; Orvieto 52; Spoleto 34; Ferrara 31; Ravenna 28; Viterbo 19; Macerata 9; Comarca 8; Frosinone 6; Ancona 5; Ascoli 3; Benevento, Civitavecchia, Fermo, Rieti e Velletri 0. Va osservato che fra le mappe relative alla provincia di Ferrara non devono essere state computate quelle del cosiddetto catasto Carafa, in quanto conservate presso i consorzi idraulici.

⁸ M. CARAVALE, A. CARACCIOLO, *Lo stato pontificio*, cit., p. 36.

Sull'ordinamento fiscale dello Stato pontificio in età moderna cfr. anche ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio della S. Congregazione*, cit.; MINISTERO DEL TESORO, RAGIONERIA CENTRALE DELLO STATO, *Istituzioni finanziarie, contabili e di controllo dello Stato pontificio dalle origini al 1870*, Roma, Ist. poligrafico dello Stato, 1961; A. GARDI, *Fiscalità pontificia tra medioevo ed età moderna*, in «Società e storia», 1986, n. 33, pp. 509-557; M.G. PASTURA RUGGIERO, *La Reverenda camera apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*, Roma, Archivio di Stato, 1987; P. BELLETTINI, *Autonomia impositiva delle comunità e tributi camerati nello Stato pontificio: il caso della legazione di Romagna nel Settecento*, in *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, a cura di G. TOCCI, Bologna, Clueb, 1988, pp. 283-306.

⁹ B.G. ZENOBI, *L'assetto territoriale dal XV al XVIII secolo*, in ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA, *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, Roma, Ministero per i beni culturali, 1991, pp. 22.

Per i rapporti tra potere centrale e comunità locali all'interno dello Stato ecclesiastico cfr. P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982; C. CASANOVA, *Comunità e governo pontificio in Romagna in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1981; EAD., *Le mediazioni del privilegio. Economie e poteri nelle Legazioni ponti-*

rizzazioni a derogare dalla normativa innocenziana concesse dalla Congregazione del buon governo alle singole comunità che ne facevano richiesta, piuttosto che mediante l'emanazione di direttive generali¹⁰. Una simile ipotesi, spostando l'attenzione su quanto andava avvenendo alla periferia dello Stato, in parte in forme autonome ma in parte anche su indicazione degli organi centrali (a loro volta sollecitati in tal senso dai primi risultati raggiunti in alcune comunità, secondo un complesso gioco di condizionamenti reciproci che varrebbe la pena di approfondire) consentirebbe di far emergere molti elementi nuovi per delineare la storia del dibattito economico e delle pratiche catastali, collocando nello stesso tempo in una prospettiva meglio definita le realizzazioni dell'ultimo scorcio del secolo.

Risulta infatti sempre più evidente, sia dall'esame delle esperienze di catastazione locali che da quello degli studi preliminari alla pubblicazione dell'editto del 1777, che tale provvedimento normativo è stato preceduto da un'attenta analisi dei catasti già realizzati in ambito comunale e provinciale. Ed anche se la soluzione a cui infine si pervenne fu quella, decisamente troppo prudente, di un catasto descrittivo basato sulle auto-denunce dei possidenti, non sembra neppure possibile passare sotto silenzio le forti e qualificate sollecitazioni ad intraprendere la formazione di un catasto geometrico particellare avanzate da più parti, e soprattutto da membri della Congregazione del buon governo, che era l'organo maggiormente avvertito dei risultati già ottenuti a livello locale¹¹.

La presente relazione intende fornire qualche primo elemento per la valutazione di questa ipotesi di ricerca, prendendo in esame un aspetto finora poco noto, e tuttavia particolarmente significativo, dell'evoluzione del dibattito catastale in territorio pontificio: le disposizioni che fin dalla

fie del Settecento, Bologna, Il Mulino, 1984; A. DE BENEDICTIS, *Patrizi e comunità. Il governo del contado bolognese nel Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1984.

¹⁰ Alcune di queste autorizzazioni si trovano pubblicate in *Collezione delle disposizioni*, cit. ad esempio nel 1699 «La Sacra Congregazione del Buon Governo accertata della necessità che ha la Comunità di Solorolo di rinnovare il Catasto pubblico è condiscesa a concedere alla medesima la licenza di farlo a misura e stima...» (p. 280).

Pur trattandosi, nella maggior parte dei casi, di provvedimenti sollecitati dalle comunità in cui i catasti a stima peritale erano già in uso precedentemente al chirografo innocenziano, talvolta essi assunsero carattere innovativo: assai noto è il caso della comunità di Cingoli, a cui nel 1726 fu ordinato «doversi rinnovare detto Catasto ad Estimo, e misura, e non a *Senaita*, com'era il vecchio» (*Ibid.*, p. 354).

¹¹ Per i lavori preliminari all'avvio della catastazione «piana» cfr. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in poi ASRM), *Camerale II, Catasti*, bb. 1, 2 e 8; *Ibid.*, *Camerlengato e tesorerato*, b. 16.

prima metà del XVIII secolo erano state emanate nella legazione di Urbino, e che, pur senza prevedere esplicitamente la realizzazione di catasti geometrico particellari, di fatto ne avevano favorito la formazione in varie comunità. Di esse verrà poi analizzata l'attuazione in un'area campione, individuata in ciò che in antico regime costituiva il *territorio eugubino*, in modo da consentire l'emergere di alcuni nodi problematici inerenti alla concreta esecuzione, e successiva conservazione, di tali catasti.

2. *I «metodi» Salviati e Merlini.* Le prime disposizioni di carattere generale intorno ai catasti della legazione urbinata, intitolate *Metodo e regole da osservarsi nella formazione de' catasti del Ducato e Legati d'Urbino*, furono pubblicate il 2 ottobre 1730 dal presidente cardinale Alamanno Salviati, che era stato preposto al governo della legazione nel 1717 ed avrebbe continuato a reggerla, anche dopo il conseguimento del cardinalato avvenuto proprio in quell'anno, fino al 1732¹². Esse fissavano le norme che ciascuna comunità avrebbe dovuto osservare in occasione del rinnovo del rispettivo catasto, stabilendo che da allora in poi quest'ultimo avrebbe dovuto essere formato «*per es et libram* mediante le due operazioni della misura, e stima del valore di tutt'i siti, e case dentro le città, terre, castelli o ville, e di tutte le terre del territorio tanto de' secolari, che ecclesiastici, beni di prima errezione, patrimoni sagri de' signori cardinali, o di qualsivoglia altro benché esente, e privilegiato»¹³. Salviati motivava tale provvedimento asserendo che nei recenti rinnovi di catasti effettuati dalle comunità esse non si erano attenute alla «vera regola, seguitata in oggi, e prescritta anche dalla sagra Congregazione del buon governo», bensì avevano continuato a praticare «certi metodi antichi», che erano causa di continue sperequazioni nel riparto delle imposte sia camerali che comunitative, e soprattutto rendevano impossibile ripartire proporzionalmente le imposizioni straordinarie generali (che, come è noto, furono molto frequenti nella prima metà del XVIII secolo a causa dei ripetuti passaggi di truppe), obbligando il governo della legazione ad adottare sistemi meno sicuri e più ingiusti. L'esigenza di dotare le comunità di strumenti fiscali più omogenei ed uniformi s'inquadrava pertanto nel generale fenomeno di aumento della pressione

¹² La permanenza del fiorentino Alamanno Salviati al governo della legazione di Urbino fu la più lunga nella storia di quel territorio (G. COLUCCI, *Delle antichità Picene*, Fermo, 1794, t. XXII, pp. 202-204).

¹³ *Metodo, e regole da osservarsi nella formazione de' catasti del Ducato, e Legazione d'Urbino. Pubblicate per ordine dell'Eminentissimo Signore Cardinal Salviati Presidente, Urbino, Stamperia Camerale, 1730.* Una copia è conservata in ASRM, *Camerale II, Catasti*, b. 8.

impositiva che era comune a tutti gli stati italiani in quel periodo, e di cui le guerre di successione non rappresentavano che una delle cause ¹⁴.

Ciò che preme qui maggiormente sottolineare è comunque il riferimento alle risoluzioni della Congregazione del buon governo, di cui veniva fornito un estratto in appendice al Metodo stesso, e che conferma, come già a quell'epoca l'organo preposto agli affari economici delle comunità fosse orientato a favorire il superamento del sistema delle assegni previsto nel chirografo innocenziano, che risultava certamente il meno dispendioso ma lasciava ampio spazio all'evasione fiscale, prescrivendo alle comunità che chiedevano istruzioni sul rinnovo del proprio estimo la formazione di catasti «per misura e stima» ¹⁵. Era con questa dizione che venivano da tempo indicati i catasti a stima peritale. Nel metodo Salviati, però, essa venne assumendo una sfumatura nuova, in quanto il procedimento prescritto per la misura e stima dei fondi era di tipo particellare: veniva infatti stabilito che i periti misurassero e stimassero «tutta sorta de' siti, e tutta sorta di terre(...) pezzo per pezzo senza lasciarne indietro alcuno benché minimo, e tanto i piani che le colline, e terre scoscese, rupinate, ed inculte», procurando inoltre di separare «in un'istesso predio la porzione di terra d'una qualità dall'altra» (cap. XXIV). Le operazioni di rilevazione assumevano pertanto un tale grado di analiticità che la restituzione cartografica ne sembrava divenire una naturale, per quanto implicita, conseguenza. Ed infatti, quantunque nel metodo Salviati non se ne facesse dichiaratamente obbligo, i catasti realizzati ai sensi di tale disposizione risultano corredati da mappe ¹⁶.

Dal punto di vista operativo, Salviati disponeva che in ogni comunità il rinnovo dei catasti dovesse implicare la nomina di uno o due agrimensori e di due o più stimatori, eventualmente coadiuvati da un assi-

¹⁴ S.J. WOOLF, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1973, vol. 3, p. 46 ss.

Sulle imposizioni straordinarie dello Stato pontificio dovute a contingenze belliche cfr. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio della S. Congregazione*, cit., pp. LXVII-LXXV.

¹⁵ «La confezione, o rinovazione de' Cadastrì per via delle Assegni de' Beni da darsi da ciascun Possidente a tenore del Chirografo d'Innocenzo XI di Santa Memoria, riesce certamente la meno dispendiosa, ma però mai giusta, mentre quelle non vengono mai date con fedeltà dovuta, onde ne segue, che non si può ripartire la Colletta a proporzione dell'avere di ciascheduno, e perciò da questa Sagra Congregazione del Buon Governo si è più volte risoluto, che si facciano, e si rinovino i detti Catastrì per misura, e stima...» (*Metodo, e regole da osservarsi*, cit., Appendice n. 1, *Ristretto delle risoluzioni della Sagra Congregazione del Buon Governo sopra la formazione, e rinovazione, de' Cadastrì*).

¹⁶ Oltre ai catasti del territorio eugubino descritti nel presente contributo, anche quello di Senigallia, realizzato ai sensi del metodo Salviati nel 1748, è di tipo geometrico-particellare. Le relative mappe, corredate da un mero elenco di consistenza, sono ora conservate in ASRM, *Mappe extravagantes*. Ringrazio per queste informazioni la collega Daniela Sinisi.

stente, che avrebbero eseguito le opeazioni sotto la sovrintendenza di due o più deputati eletti dal consiglio generale con la partecipazione dei rappresentanti degli ecclesiastici. I periti avrebbero dovuto essere prescelti mediante pubblico appalto e rispondere ad alcuni requisiti di base: nel caso degli agrimensori non si sarebbero potute accettare «persone, che non siano del mestiere, o delle quali non sia nota l'integrità, ed abilità» (cap. IV), mentre gli stimatori avrebbero dovuto essere «capaci, pratici delle regole della stima, e di timorata coscienza» (cap. V). Alle spese si sarebbe sopperito prendendo denaro a censo o in altre maniere meno gravose (in genere il sistema prescelto dalle comunità fu l'imposizione di una colletta straordinaria fra i possidenti); una volta conclusa la rilevazione i proprietari avrebbero avuto tre mesi di tempo per ricorrere contro eventuali errori, nel corso dei quali sarebbe stato effettuato anche il sindacato generale dei periti. Terminata anche questa seconda fase dei lavori, si sarebbe proceduto alla liquidazione delle competenze residue dei periti e alla redazione del libro mastro catastale, base dei futuri riparti.

Riguardo alle operazioni di misurazione, una delle principali direttive del Metodo era che venisse adottata un'unità di misura uniforme, individuata nel piede romano composto di dieci oncie, di cui veniva fornito un esemplare in appendice al testo (capp. XXVII-XXVIII), mentre per la stima, che avrebbe dovuto essere effettuata contestualmente alla misurazione, veniva prescritto il sistema del *fruttato*: «Regoleranno i periti le stime nelle terre dal fruttato, che può cavarsene, avuto riguardo alla qualità d'esse terre, della loro coltura, e a tutte l'altre circostanze solite osservarsi, e valutando tutte le specie de' frutti al prezzo medio solito valutarsi nel luogo, dalla somma totale di essi ne caveranno il valore del predio con ragguagliarlo al quattro per cento» (cap. XXXIII). Non risulta chiaro, da questa succinta ed alquanto generica formulazione che ancora tanto spazio lasciava alle consuetudini locali, se l'intenzione fosse di tassare il reddito *ordinario*, secondo gli indirizzi in materia di estimo catastale per la prima volta formulati nello Stato sabaudo in occasione della perequazione fiscale generale, oppure quello *effettivo*¹⁷. Inequivocabili riferimenti al cosiddetto principio dell'ordinarietà sono però contenuti in altri capitoli, allo scopo dichiarato di favorire le migliori agrarie: ad esempio le «nuove piantate, o bonificamenti» avrebbero

¹⁷ Si utilizza qui la terminologia adottata nell'ormai classico lavoro di L. EINAUDI, *La terra e l'imposta*, in «Annali di economia dell'Università Bocconi», 1924.

Nelle istruzioni relative alle operazioni di perequazione per la provincia di Cuneo e Mondovì,

dovuto essere stimate secondo lo stato in cui si sarebbero trovate a metà del periodo necessario per giungere alla maturità: «In tal modo il gravame, che avranno nelle collette nel tempo intermedio a detto stato, sarà rilevato dall'utile maggiore, che renderanno le piante negl'anni susseguenti, e dalla minor colletta, che non ostante il maggior frutto del bonificazione, ne pagheranno per il tempo futuro» (cap. XXXVI). E sempre richiamandosi a tale principio l'ultimo capitolo del Metodo si concludeva col consiglio, nel caso di future revisioni dell'estimo, di non accrescere la libra dei fondi bonificati «per non disanimare i popoli dal migliorare», bensì di mantenere invariata quella dei terreni deteriorati «per incitare i possidenti a mantenere la coltura, secondo la prudente pragmatica osservata in diversi Pubblici». La responsabilità di tale decisione veniva però lasciata all'arbitrio delle singole comunità, così come quella di censire i fabbricati, che veniva caldamente raccomandata «tanto per comodo de' contratti, che possono farsi sopra di esse, quanto per l'occorrenza di qualche straordinaria imposizione» (cap. XXIII), ma poi in sostanza era anch'essa fatta dipendere dalle consuetudini locali.

Il Metodo, quindi, pur rappresentando un atto indubbiamente innovativo, in cui già veniva tenuto conto delle esperienze maturate nel corso dei lavori della perequazione generale sabauda e della prima giunta del censimento milanese, testimoniava anche la difficoltà a superare le tradizionali prerogative che ogni singola comunità accampava in materia di catasti. Un ultimo aspetto da sottolineare riguarda infine la minuzia con cui venivano descritte le varie fasi della predisposizione dei registri catastali, dell'allibramento, della formazione del libro dei riparti ed infine dell'aggiornamento delle partite, di cui venivano forniti anche alcuni esemplari di registrazione, ad ulteriore riprova che probabilmente la finalità principale del Metodo non consisteva tanto nella revisione dell'imponibile, bensì nella predisposizione di strumenti fiscali il più possibile uniformi ed aggiornati.

Al metodo Salviati fece seguito, una trentina di anni più tardi, il

pubblicate nel 1698, il cosiddetto *principio dell'ordinarietà* veniva così formulato: «nell'estimo da farsi s'abbia riguardo a quel reddito semplicemente che si può ricavare con un'ordinaria economia d'un mediocre padre di famiglia, in maniera che se n'abbia in considerazione la minoratione attuale del reddito che proviene dalla trascuratezza del Possessore, ne meno il maggiore provento che deriva dalla straordinaria diligenza e coltura. Così parimente intendiamo che nel fissare il reddito s'abbia riguardo ad una comune d'anno dodici tanto per la quantità de' frutti che per il valore d'essi» (citazione tratta da G. SIRCHIA, *La «Terra edificata». I percorsi formativi delle tecniche estimative tra Settecento ed Ottocento*, in «Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti di Torino», 1987, n. 8-10, p. 248.

Nuovo metodo, e regole da osservarsi nella formazione de' catasti pubblicato il 18 settembre 1758 per iniziativa del presidente monsignor Lodovico Merlini¹⁸, che costituiva un ulteriore passo avanti verso l'obiettivo di dotare tutte le comunità di catasti realizzati secondo criteri uniformi. Il Nuovo metodo prescriveva infatti che si venisse «alla rinnovazione di tutti i catasti di questa provincia ragguagliati a stima, e misura con un metodo solo, ed uniforme in tutti i luoghi, comprendendo nel nuovo appasso indistintamente i beni di qualunque sorta di ecclesiastici e privilegiati»¹⁹. veniva in altre parole decretato il rinnovo generale dei catasti della legazione, che operativamente si sarebbe dovuto effettuare secondo modalità assai simili a quelle già indicate da Salviati. Una volta ricevuta copia del nuovo testo normativo, tutti i giusdicenti avrebbero dovuto infatti curare che in ciascuna delle comunità soggette alla loro giurisdizione venisse convocato il consiglio generale con l'intervento dei deputati ecclesiastici, per procedere alla nomina di due o più deputati al catasto e di due o più indicatori dei confini, stabilire il modo migliore per assicurare la copertura finanziaria delle operazioni, fissare la data della gara d'appalto della misura ed eleggere i periti stimatori, che al contrario dei misuratori sarebbero stati scelti in loco, in quanto «la stima de' terreni non può aversi meglio, che dalle persone del paese, o de' luoghi vicini» (cap. I). Il Nuovo metodo, assai più sintetico di quello di Salviati, proseguiva stabilendo le regole della misura e della stima di terreni e fabbricati, che questa volta avrebbero dovuto essere inderogabilmente compresi nelle rilevazioni, e si concludeva con le disposizioni relative alla fase finale dei lavori, costituita dall'esame degli eventuali ricorsi contro errori di misura o di stima, dalla liquidazione dei periti e dalla redazione dei registri catastali. Riguardo all'aggiornamento di questi ultimi, che tanto spazio aveva occupato nel metodo Salviati, Merlini poteva limitarsi a confermare «tutte le costituzioni, provvisioni ed editti pubblici intorno al modo di custodire, e correggere i catasti, e fare nel debito tempo il tra-

¹⁸ *Nuovo metodo e regole da osservarsi nella formazione de' catasti del Ducato, e legazione di Urbino prescritto per ordine di Sua Eccellenza Monsignor Lodovico Merlini Arcivescovo d'Atene, Presidente, Visitatore Apostolico, e specialmente Delegato dalla S. Memoria di Benedetto XIV, e dalla Santità di N.S. Clemente XIII felicemente regnante*, Pesaro, Gavelliana, 1758. Una copia è conservata in ASRM, *Congregazione del Buon Governo*, Serie I, b. 87.

Il forlivese Lodovico Merlini, consacrato arcivescovo di Atene l'8 dicembre 1740 da Benedetto XIV, dopo avere svolto incarichi diplomatici presso la corte sabauda, il 20 settembre 1756 era stato nominato presidente dello Stato d'Urbino. Mantenne tale carica fino all'elezione a cardinale, avvenuta il 24 settembre 1759.

¹⁹ *Nuovo metodo e regole*, cit., p. 9.

sporto delle partite, e segnatamente l'Editto dell'E.mo sig. card. Stoppani, allora Presidente, pubblicato sotto il dì 22 di settembre 1752» (cap. XIX), a riprova dell'attenzione che già da qualche decennio i governanti della legazione avevano riservato alla materia.

Relativamente alla misura il Nuovo metodo non presentava significative innovazioni rispetto a quello Salviati, se si esclude l'indicazione dello strumento da utilizzare, che comunque veniva individuato nel tradizionale squadro, dichiarato come «più sicuro, ed in pratica meno fallace» (cap. XI). È da sottolineare, semmai, che anche questa volta veniva curiosamente evitato qualunque esplicito riferimento alla formazione di mappe.

I criteri per la stima apparivano invece completamente ripensati alla luce dei risultati cui stava pervenendo in quegli anni la riflessione sui procedimenti estimativi. Innanzi tutto, venivano abolite «quelle ideali partizioni di libbre, once, denari, ed altre simili» che costituivano un retaggio degli estimi medioevali e che anche il metodo Salviati aveva mantenuto. La stima sarebbe stata quindi semplicemente espressa in moneta romana «cosicché calcolato il total valore dell'estimo di ciascheduno(...) si sappia subito quanto gli toccherà di colletta regolata ad un tanto per cento» (cap. XII). Ma più ancora delle modalità di computo, ciò che appariva profondamente innovativo era il criterio adottato per la valutazione: la stima avrebbe dovuto farsi «del nudo terreno senza avere in minima considerazione le piantazioni industriali», bensì tenendo conto di determinati parametri di natura agronomica, quali «la maggiore, o minor fertilità del fondo nello stato in cui esso si troverà in tempo della stima, la stabilità di esso fondo, il migliore, o peggiore aspetto, l'esposizione ai venti dannevoli, il pericolo dei fiumi, la maggiore, o minore distanza dalla città, o terra» (cap. VIII). Merlini recepiva quindi all'interno del catasto da lui voluto quel principio dell'«intrinseca attitudine» che sarebbe stato sostenuto una trentina di anni più tardi da Adamo Fabbroni con argomentazioni d'ispirazione fisiocratica, ma che già in quello stesso 1758 aveva trovato una prima formulazione nel manuale *L'agrimensore instruito* del ferrarese Francesco Maria Girri ²⁰.

L'unica eccezione introdotta al criterio della stima del nudo terreno, appariva anch'essa indicativa di quanto Merlini ne avesse ben presenti le implicazioni di politica economica. Essa riguardava infatti i boschi, «i

²⁰ F.M. GIRRI, *L'agrimensore instruito*, Venezia, Bortoli, 1758; A. FABBRONI, *Dissertazione sopra il quesito: indicare le teorie con le quali devono eseguirsi le stime dei terreni, stabilite le quali*

quali senz'opera umana e nascono, e vegetano da se medesimi», ed i cui suoli, se valutati nudi, avrebbero comportato un estimo bassissimo, col duplice inconveniente di far diminuire «troppo esorbitatamente il valore del totale della provincia» e di incitare i proprietari al diboscamento. «Dovranno pertanto le selve, come unico, e principal requisito de' loro fondi, valutarsi a ragion di fruttato di pascolo, o ghianda, o legna cedua, nella quale l'industria degli uomini non ha parte alcuna; e questo ad oggetto che i possidenti pagando le collette a ragion di fruttato non sian così proclivi ad esterminalle con danno pubblico, per timore di non aver poi a pagar le collette pel terreno nudo, e sterile, il qual freno mancherebbe loro, se ora venisse valutato il solo terreno» (cap. IX) ²¹.

Un altro aspetto di grande interesse del metodo Merlini è rappresentato dalle articolate indicazioni sui criteri da adottare per la misura e la stima dei fabbricati, settore nel quale le tecniche estimative erano ancora assai rudimentali ²². Innanzi tutto, veniva formulata una netta distinzione fra fabbricati rurali e fabbricati urbani. Tra i primi potevano annoverarsi esclusivamente le case coloniche ed i loro annessi, che sarebbero stati inclusi «nella stima dei terreni a ragione del maggior fruttato che questi rendono coll'industria de' contadini esistenti sul luogo, a differenza di quelli che non han case, che per la distanza degli agricoltori, e lontananza de' bestiami lo rendono molto più scarso». Al contrario dovevano essere stimati come edifici urbani «i casini di campagna, che servono per solo comodo, o delizia de' padroni(...) con tutte le loro pertinenze ed adiacenze di giardini, spiazzi, viali, ed altro destinato per piacere», per i quali veniva anche abolita la consuetudine del defalco di una parte

abbiano i pratici stimatori delle vere guide, che gli conducono a determinare il valore, Firenze, Cambiagi, 1785.

Sull'importanza di Girri quale primo enunciatore di teorie suscettiviste cfr. G. SIRCHIA, *La «Terra edificata»*, cit. pp. 244-247.

²¹ Le connessioni fra principio dell'intrinseca attitudine e liberalizzazione dei diboscamenti sono evidenziate in S. DI FAZIO, «Attualisti» e «suscettivisti» del XVIII e XIX secolo, in «Tecnica agricola», 1968, n. 2, p. 131 ss. Per come tale principio venne applicato ai boschi del bolognese cfr. E. ARIOTTI, *I periti e la montagna. Il paesaggio agrario montano nel catasto Boncompagni*, in «Il Carrobbio», XVI (1990), pp. 40-43.

Sul dibattito insorto relativamente alla valutazione dei boschi nel catasto teresiano cfr. A. VISCONTI, *I boschi lombardi del Settecento*, relazione presentata alla giornata di studi *I boschi in età moderna e contemporanea: rappresentazioni cartografiche e fonti per lo studio*, Università di Bologna, Dipartimento di discipline storiche, Bologna 16 marzo 1993, in corso di pubblicazione.

²² Sulla lenta evoluzione dell'estimo urbano da quello agrario cfr. G. SIRCHIA, *La «Terra edificata»*, cit. e EAD., *Il valore della città e della campagna tra Ancien Régime e primi sviluppi ottocenteschi*, in *Città e valori. Mercati e presenze nell'economia a Torino 1800-1980*, a cura di R. CURTO, Torino, CELID, 1989, pp. 123-151.

della superficie, «non dovendo l'arbitrio de' possidenti per loro privato diletto sottrarre ai pubblici ripartimenti alcuna quantità di terreno» (cap. XIII).

In secondo luogo, la misura e la stima dei fabbricati urbani avrebbero dovuto essere effettuate considerando separatamente lo stabile dal terreno sottostante, «affinché mutandosi la forma della fabbrica, non vi sia bisogno in occasione di un nuovo appasso misurare, e stimare di nuovo ciaschedun sito» (cap. XIV): soluzione piuttosto inedita in un periodo in cui il problema dell'attribuzione di un valore al suolo edificabile iniziava appena a prendere forma²³. Rispetto ai suoli, veniva stabilito che quelli dei casini di campagna fossero valutati quanto i terreni di migliore qualità riscontrabili nell'annesso predio, mentre per quelli dei centri abitati veniva richiesta l'adozione di un'embrionale gerarchia di valori posizionali, imponendo ai periti di «valutare separatamente il detto fondo secondo la consuetudine, e lo stile di qualunque paese, dove perlopiù si trova già introdotto, *quanto debbano stimarsi i siti delle case nelle strade principali, e quanto nelle più riposte*, al quale stile vogliamo, che si stia»²⁴. I fabbricati invece sarebbero stati valutati da due periti muratori, appositamente reclutati, «secondo il metodo legale a cementi, e fruttato, dividendo per metà la somma insieme senza defalco alcuno»: ossia col sistema del *valore composto* ottenuto facendo la media fra il valore intrinseco e quello estrinseco, assai comune in Italia fra XVIII e XIX secolo, sia pure con significative varianti locali²⁵. Nel caso di edifici che non fossero mai stati affittati il fruttato, cioè il valore estrinseco, avrebbe dovuto desumersi «da quel verisimile affitto, che secondo l'uso di ciaschedun luogo potrebbe ricavarsi». Per i casini di campagna, che si supposeva non potessero venire fruiti che dal proprietario, era prevista soltanto la stima «a cementi», col defalco di un terzo del valore così ottenuto (cap. XIV).

In conclusione, sembra possibile affermare che con il metodo Merlini ci si trova di fronte al primo tentativo fatto all'interno dello Stato ecclesiastico di realizzare il catasto di un'intera legazione, secondo i

²³ A. MONTI, *Alle origini della borghesia urbana. La proprietà immobiliare a Bologna, 1797-1810*, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 70 ss. Per la stima dei fabbricati nel catasto teresiano, fondata sulla rilevazione degli affitti reali o presunti, cfr. G. MAZZUCHELLI, *La riforma censuaria ...*, cit., pp. 379-381.

²⁴ Un esempio dell'applicazione di tale criterio ad una struttura urbana è costituito dal manuale *Economia delle fabbriche*, pubblicato dal perito bolognese Gio. Battista Spinelli nel 1708. Su di esso cfr. A. MONTI, *Alle origini...*, cit., pp. 74-81.

²⁵ G. SIRCHIA, *Il valore della città*, cit., p. 134 ss.

principi generali dei catasti geometrico particellari dell'epoca e con un'accentuata propensione verso le tecniche estimative più favorevoli ai proprietari aperti ad iniziative imprenditoriali ²⁶. Si trattava di un progetto maturato nel clima riformatore del pontificato di Benedetto XIV, alla cui ombra si era costruita l'intera carriera del prelato forlivese, e che faceva della legazione d'Urbino una sorta di provincia pilota all'interno dello Stato ecclesiastico, ponendola al centro di un importante dibattito i cui esiti si sarebbero ripercossi anche sulle operazioni catastali avviate sotto il pontificato di Pio VI.

Nel 1759, infatti, il prefetto della Congregazione del buon governo aveva sottoposto il metodo merliniano all'esame dei ponenti, in vista di una sua estensione a tutte le comunità dello Stato. L'iniziativa, che diede vita ad un serrato scambio di opinioni fra fautori e detrattori del metodo, si concluse con una sorta di approvazione di massima che fu tradotta nell'Istruzione per la rinnovazione dei catasti del 1760, all'interno della quale venivano recepite in buona parte le indicazioni del nuovo metodo relativamente ai terreni. Veniva prescritto, infatti, che si dovessero fare i catasti «a misura e stima del semplice, e nudo terreno(...) colla formazione anche della pianta» ²⁷. Al metodo Merlini risulta ampiamente debitoro anche un anonimo progetto intitolato *Capitoli da osservarsi nella rinnovazione de catasti delle comunità dello stato Ecclesiastico*, non datato ma verosimilmente redatto intorno al 1770, forse nell'ambito degli studi preparatori che avrebbero condotto alla pubblicazione dell'Editto del 1777 ²⁸. E del resto lo stesso catasto «piano», pur così lontano nei criteri generali della rilevazione, recepiva integralmente dal Nuovo metodo la parte relativa al procedimento estimativo ²⁹. Alla luce di questi riscontri documentari anche il catasto Boncompagni, che fece proprio, portandolo fino alle estreme conseguenze, il principio dell'intrinseca attitudine, trovava nel catasto urbinato, al di là delle suggestioni latamente fisiocra-

²⁶ EAD., *La «Terra edificata»*, cit, pp. 249-250.

²⁷ ASRM, *Camerale II, Catasti*, b. 1, «Memorie e documenti sull'istituzione del catasto sino al 1794», parte II, cc. 304-342. Erano state invece respinte le proposte relative al catasto dei fabbricati, probabilmente per il loro carattere del tutto innovativo rispetto alla prassi vigente.

²⁸ ASRM, *Congregazione del buon governo*, Serie I, b. 87.

²⁹ «L'importo dello stesso valore da stabilirsi a ciascuna specie di Terreno, dovrà desumersi dall'intrinseca qualità, capacità e attività del Fondo, senza avere punto riguardo al Valore del sopraterro, o miglioramenti industriali esistenti nel medesimo fondo». Da questo principio di massima, esattamente come nel metodo Merlini, si sarebbe dovuto derogare per i boschi, che dovevano stimarsi secondo l'attualità (*Istruzione per formare li catastri*, annessa all'Editto del 15 dicembre 1777, §§ 23 e 24).

tiche su cui si sono lungamente soffermati i commentatori coevi e successivi, un concreto precedente amministrativo.

3. *Catasti e periti agrimensori nel territorio di Gubbio.* Per quanto nei suoi contenuti teorici il metodo Merlini potesse considerarsi una delle più riuscite sintesi dei risultati a cui era pervenuta, alla metà del secolo, la riflessione sullo strumento catastale, esso non trovò completa realizzazione a causa di ostacoli oggettivi che traevano fondamento dallo stesso ordinamento fiscale dello Stato, all'interno del quale, come si è detto, le comunità godevano di larga autonomia in materia di estimi³⁰. Benché grazie all'ampia delega concessa da Benedetto XIV e confermata dal suo successore, Merlini avesse potuto formulare direttive di carattere generale in una materia di competenza della Congregazione del buon governo, di fatto la loro esecuzione si trovò a dipendere dal consenso dei poteri locali, che in alcuni casi (e si trattò in modo particolare dei feudatari, il cui peso all'interno della legazione non era irrilevante)³¹ venne palesemente a mancare. Tanto più che nel 1760 Merlini, nominato cardinale, fu richiamato dal governo della legazione, ed i suoi successori, a parte qualche provvedimento iniziale del presidente Branciforti Colonna, non si dimostrarono particolarmente solerti nel portarne a compimento l'opera.

In tale contesto, anche l'adozione del criterio dell'intrinseca attitudine, che come si è visto costituiva uno dei punti qualificanti del progetto merliniano, perdeva valore. È noto, infatti, che tale procedimento estimativo richiedeva, per essere correttamente applicato, la valutazione complessiva delle potenzialità agricole di un territorio, e l'elaborazione di un relativo piano di sviluppo: tutte cose che difficilmente si sarebbero potute attuare all'interno delle singole comunità, e che in ogni caso avrebbero dato luogo a valutazioni disomogenee che avrebbero rischiato di far aumentare, invece che diminuire, le sperequazioni fiscali in ambito pro-

³⁰ Sulle difficoltà incontrate nella realizzazione del catasto voluto da Merlini si soffermarono gli oppositori della proposta di estensione del Nuovo metodo a tutto lo Stato, nel tentativo di dimostrare che esso era irrealizzabile in quanto non gradito alle comunità (ASRM, *Congregazione del buon governo*, serie I, b. 33, fasc. «1603-1739... Sul progetto del nuovo catasto d'Urbino...», c. 905).

³¹ B.G. ZENOBI, *Le aree feudali nel ducato d'Urbino tra XV e XVIII secolo*, in *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, economia, società dal Medioevo al XIX secolo*, a cura di S. ANSELMi, Milano, Angeli, 1985, pp. 147-165 e Id., *Lo spessore e il ruolo della feudalità*, in *Federico da Montefeltro. Lo Stato, le Arti, la Cultura*, Roma, Bulzoni, 1986, vol. I, pp. 189-212.

vinciale ³². C'è comunque da supporre che i periti, considerata la novità del sistema e la mancanza di direttive che non fossero quelle contenute nelle istruzioni pubblicate, abbiano finito per ripiegare sui sistemi consuetudinari, limitandosi semplicemente ad evitare di stimare il sopratterra.

Non essendo stati previsti nel Nuovo metodo né i termini entro cui le comunità avrebbero dovuto ottemperarvi, e neppure un momento di verifica finale dei risultati raggiunti, riesce difficile valutarne gli esiti concreti. Al momento gli unici dati utilizzabili sono quelli, puramente quantitativi, della già ricordata indagine effettuata nel 1844 presso le Cancellerie del censo relativamente ai catasti antichi in esse conservati, da cui comunque risulta, per la provincia di Urbino, una cospicua presenza di materiale cartografico che già di per sé dovrebbe rappresentare un primo indicatore di successo, seppure incompleto (ved. tab. 1). Queste sintetiche notizie andrebbero però integrate da una parte con riscontri effettuati negli archivi delle comunità interessate, in cui dovrebbero potersi reperire gli atti delle apposite deputazioni dei catasti, e dall'altra tentando di stabilire quale sia stata la sorte della documentazione un tempo conservata presso le cancellerie, in modo da poter effettuare un esame più approfondito delle mappe, e dei corrispondenti registri, di cui si conosce soltanto la consistenza complessiva ³³.

In questa sede verranno esposti i risultati di un'indagine effettuata su di un'area campione, costituita da quello che, in antico regime, veniva definito, non senza qualche ambiguità, il *territorio eugubino*. Esso s'identificava grosso modo nell'esteso *distretto* della città ed in quello di altre dieci comunità che erano soggette alla giurisdizione del luogotenente di Gubbio, su alcune delle quali lo stesso comune cittadino pretendeva di estendere un suo *ius* territoriale e giurisdizionale, peraltro a quell'epoca oggetto di vivaci controversie. Erano riconosciuti appartenenti al territorio eugubino anche otto feudi, i cui titolari erano comunque investiti di poteri tali da renderli indipendenti sia dal luogotenente che dalla città ³⁴.

Fra il 1750 ed il 1768 risultano essere stati eseguiti, in questo territorio, sette catasti geomerico particellari, di cui due, quelli di Costacciaro e di Cantiano, secondo il metodo Salviati (e per tale motivo furono esentati dall'obbligo della rinnovazione ai sensi del metodo Merlini), e

³² Questo aspetto del procedimento estimativo secondo l'intrinseca attitudine è stato sottolineato da R. ZANGHERI, in *La proprietà terriera*, cit., pp. 54-62.

³³ Per le vicende istituzionali delle cancellerie del censo pontificio, e le conseguenze che esse hanno avuto sui rispettivi archivi, cfr. il contributo di L. LONDEI pubblicato in questo volume.

³⁴ L'elenco dei *castra et villa civitatis Eugubii* contenuto nella rub. 70 del libro I degli *Statuta civitatis Eugubii auctoritate serenissimi Francisci Mariae ducis nostri confirmata et edita*, Gubbio,

cinque, quelli cioè di Gubbio, Scheggia, Serra Sant'Abbondio, Valfabbrica e Pescelupo, secondo il metodo Merlini. Inoltre il territorio della piccola comunità privilegiata dei castelli di Febino e Colcelli era stato compreso, nonostante le proteste dei proprietari locali, nel catasto del comune di Gubbio ³⁵, e lo stesso era avvenuto, in questo caso per concessione dei conti Gabrielli, antica ed illustre famiglia il cui ramo eugubino era ormai in via di estinzione, per il feudo di Baccaresca ³⁶. Pertanto risultano essere sfuggiti all'obbligo della catastazione sette feudi e tre piccole comunità (Colpalombo, Petroia e Isola Fossara). Ciò costituisce una prima conferma di quanto sopra si ipotizzava riguardo al fatto che il catasto non sia stato realizzato integralmente, e che fra i principali oppositori vi siano stati i feudatari.

Esemplare risulta a tale proposito proprio la vicenda di Gubbio. Nel 1767, quando le operazioni per la formazione del catasto del proprio distretto erano ormai giunte a conclusione, il comune cittadino, che persisteva con esiti sempre più infelici nel tentativo di mantenere un qualche controllo sul suo antico contado, aveva fatto istanza al presiden-

Triangoli, 1624, può risultare, se non integrato con altre fonti, assai fuorviante. Esso infatti andrebbe letto non tanto come una puntuale descrizione, ma piuttosto come uno strumento difensivo elaborato per contrastare eventuali tentativi di ridimensionamento del territorio su cui il comune cittadino rivendicava il controllo: territorio che aveva già subito pesanti smembramenti. Solo in questo modo si può spiegare perché esso sia stato concepito come una semplice enumerazione di castelli e di ville, da cui risulta impossibile determinare quali appartenessero al distretto proprio della città e quali invece a quelli di altre comunità, rendendo in tal modo incomprensibile l'articolazione interna di quel vasto comprensorio. Assai più utili per definirne le ripartizioni e le gerarchie interne, sul finire del XVIII secolo, sono i dati riassuntivi del catasto «piano», da cui risulta che il *territorio eugubino* era ripartito nei distretti delle comunità di Gubbio, Cantiano, Scheggia, Costacciaro, Pascelupo, Serra Sant'Abbondio, Isola Fossara, Colpalombo, Petroia e Scritto, Febino e Colcelli, Valfabbrica e dei feudi di Baccaresca, Valcodale, Biscina, Coccorano, Castiglione, Santa Cristina e Torricella, Poggio Manente e Carpini.

Fra le comunità, Cantiano, Scheggia, Costacciaro, Pascelupo, Serra Sant'Abbondio e Colpalombo erano considerate *subalterne* al comune eugubino, mentre Valfabbrica, Petroia e Scritto, Febino e Colcelli, in virtù di particolari privilegi, dipendevano unicamente dal luogotenente. Una posizione giuridica particolare era quella di Isola Fossara, antico feudo dei conti Odasio, incamerato, dopo l'estinzione di questi ultimi, dalla Reverenda camera apostolica.

Per una corretta interpretazione dello statuto del 1624 cfr. R. PACI, *Politica ed economia in un comune del ducato d'Urbino: Gubbio tra '500 e '600*, Urbino, Argalia, 1966, p. 59, n. 248.

³⁵ Sezione di Archivio di Stato di Gubbio (d'ora in poi SASG), *Comune, Carteggio*, b. 151, Lettera di d. Francesco Nafissi e Guid'Ubaldo Fonti, 24 luglio 1767; lettera di d. Livio Maria Fabretti al canonico Pietro Antonucci, 27 luglio 1767; lettera di d. Francesco Nafissi, 27 luglio 1767; scrittura privata del 4 agosto 1767.

³⁶ SASG, *Comune, deputazione e congregazione del catasto* (d'ora in poi *Dep.*), n. 1, p. 145. Sull'estinzione del ramo eugubino dei Gabrielli, di cui restavano in vita, a quell'epoca, soltanto la contessa Anna, sposata col conte Vincentini di Rieti, e s. Maria Benedetta Castora, monaca in S. Lucia, cfr. R. REPOSATI, *Della zecca di Gubbio*, Bologna, Della Volpe, 1773, vol. II, p. 449.

te Pasquale Acquaviva d'Aragona affinché desse ordine che «ciascheduno de' feudatari, e luoghi soggetti a questa città dovesse dar copia de' catasti de' loro rispettivi feudi, da conservarsi nella pubblica segretaria»³⁷. I feudatari protestarono che in tal modo veniva lesa la loro giurisdizione, e i deputati al catasto replicarono con un luogo memoriale in cui, oltre a ricordare che Merlini non aveva previsto alcuna esenzione dall'obbligo di fare catasto, veniva resa esplicita la vecchia aspirazione degli eugubini di riuscire un giorno a riguadagnare i territori che erano stati sottratti al loro controllo mediante le subinfeudazioni quattro-cinquecentesche³⁸. Questo documento, forse anche a causa dell'assai poco opportuno accenno alla possibilità di estinzione delle famiglie baronali, non ottenne l'esito sperato, in quanto il 12 ottobre il presidente rispose che la comunità di Gubbio non aveva alcun titolo per obbligare i baroni «delle Carpine, Biscina, Poggio Manente, Castiglione Aldrovando, Coccorano, Valcodale, Santa Cristina ed altri» alla rinnovazione dei catasti dei rispettivi feudi³⁹. Pur trattandosi di una decisione formalmente ineccepibile, di fatto essa si traduceva in un'implicita esenzione, con la quale monsignor Acquaviva non soltanto veniva meno alle intenzioni del suo predecessore, ma si metteva in contrasto con la norma generale, sancita fin dal 1703, che estendeva ai luoghi baronali l'obbligo della catastazione⁴⁰. In quell'occasione pure le comunità di Colpalombo e Petroia, che si erano associate ai feudatari nella protesta contro il comune eugubino, riuscirono ad evitare di dover ottemperare al metodo Merlini. Ma la resistenza delle piccole comunità, pur se mascherata con pretese giurisdizionali, doveva avere radici ben diverse e più concrete: si trattava di sfuggire alle gravose spese necessarie per la formazione di un catasto geometrico particellare, che non sarebbero state controbilanciate neppure dai vantaggi assicurati ai possidenti dal poter usufruire di uno strumento di accerta-

³⁷ SASG, *Comune, Dep.*, n. 1, p. 139.

³⁸ «Questa comunità assicura ancora il proprio interesse, che aver dee di riconoscere, e conservare sempre interamente il suo territorio, e molto maggiormente, oltre a tutti gli altri motivi, perché nel caso remoto, sì, ma non impossibile della mancanza della linea de' baroni, rendendosi detti feudi beni liberi, possa in ogni tempo, con documenti incontrastabili de' loro rispettivi catasti andarne al possesso». Le copie dei catasti, inoltre, sarebbero risultate molto utili per ripartire i carichi fiscali, «i quali alle volte essendo promiscui, diretti alla sola città, conviene ad essa, per mezzo del suo computista assegnare, e ripartirne la propria tangente a ciascheduna subalterna comunità, e feudo del suo territorio» (SASG, *Comune, Dep.*, pp. 142-144).

³⁹ SASG, *Comune, Registri delle lettere ed ordini d'udienza*, n. 1, c. 35.

⁴⁰ ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Archivio della S. Congregazione*, cit., p. XCIX.

mento della proprietà assai più funzionale degli estimi antichi ⁴¹. Fra i catasti che abbiamo individuato, quattro (quelli di Gubbio, Costacciaro, Scheggia e Pascalupo) sono attualmente conservati presso la Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, provenienti dal locale Ufficio distrettuale delle imposte dirette, mentre quello di Valfabbrica risulta scorporato in due tronconi (un registro presso la Sezione di Gubbio, le mappe presso l'Archivio di Stato di Perugia), probabilmente a causa dei trasferimenti di materiale catastale effettuati nel secolo scorso e nella prima metà del nostro per effetto delle modifiche delle circoscrizioni amministrative e dell'istituzione delle Cancellerie del censo, a cui subentrarono, dopo l'unificazione, le Agenzie delle tasse e quindi gli Uffici distrettuali delle imposte dirette ⁴². Anche i catasti di Cantiano e di Serra Sant'Abbondio, che per le medesime ragioni erano stati concentrati presso la Cancelleria del censo di Cagli, dovrebbero aver seguito la sorte dell'archivio di quell'ufficio.

Dall'esame di tale documentazione, un primo motivo di interesse è costituito dai soggetti che hanno materialmente eseguito i lavori. Risulta infatti che su sette catasti, ben cinque sono opera del medesimo nucleo familiare, costituito dal perito *milanese* Giuseppe Emanuele Tirola o Tiroli e dal figlio Francesco, che da soli o in collaborazione con altri periti locali e forestieri hanno realizzato fra il 1750 ed il 1761 i catasti di Costacciaro, Cantiano, Scheggia, Serra Sant'Abbondio e Pascalupo, mentre un sesto catasto, essendo opera di uno di questi collaboratori, può essere ricondotto al medesimo *entourage* professionale ⁴³. Unico

⁴¹ Va inoltre osservato che nel territorio eugubino la resistenza delle piccole comunità al fare catasto era assai radicata. Anche in occasione del rinnovo dell'estimo del 1676, che il comune cittadino avrebbe voluto estendere a tutte le comunità del territorio, Petroia e Valfabbrica, insieme ai feudatari, vi si erano opposte, pretendendo di continuare a fare i riparti secondo i metodi fino ad allora praticati (SASG, *Comune, Riformanze*, n. 80, cc. 12-13).

⁴² La particolare situazione del territorio di Valfabbrica, posto al confine fra i tre contadi di Perugia, Gubbio ed Assisi, emerge con evidenza dalle operazioni di ricognizione dei confini effettuate ai sensi del metodo Merlini fra il 1768 ed il 1778 (SASG, *Comune, Riformanze*, n. 97, cc. 218v.-219 e 242v-247).

Lo smembramento della documentazione catastale è dovuto probabilmente al fatto che, mentre in età napoleonica Valfabbrica fu compresa nella circoscrizione censuaria di Gubbio, dopo la restaurazione passò a quella di Nocera. Nel conseguente trasferimento di documentazione, il registro relativo al catasto Merlini, forse ormai scarsamente utilizzato, dovette rimanere inserito per errore nell'archivio della cancelleria di Gubbio. Il successivo trasferimento di Valfabbrica al distretto dell'agenzia delle tasse di Perugia spiega perché le mappe relative al medesimo impianto catastale si trovino ora presso l'Archivio di Stato di questa città.

⁴³ Su Giuseppe e Francesco Tiroli cfr. anche il contributo di R. CHIACCHIELLA pubblicato in questo volume.

estraneo all'ambiente «lombardo» dei Tiroli risulta essere il perito bolognese Giuseppe Maria Ghelli, autore del catasto di Gubbio, peraltro anch'egli già noto nella legazione urbinata per aver formato i catasti di Senigallia e di Macerata Feltria.

La presenza nel territorio eugubino di una famiglia di periti in grado di venire incontro quasi interamente alle necessità locali suggerisce una riflessione che non appare secondaria ai fini della ricostruzione delle concrete vicende che hanno portato alla formazione di catasti geometrici particellari: e cioè che per dotarsi di un simile strumento non bastava la volontà politica, ma occorreva anche disporre delle professionalità necessarie ⁴⁴. È noto infatti come tali catasti implicassero profonde innovazioni non soltanto nelle pratiche agrimensorie (la tavoletta pretoriana, assunta poi quasi a simbolo dei periti catastatori settecenteschi, era stata imposta dal metamatico Marinoni al riluttante Collegio degli ingegneri architetti ed agrimensori di Milano proprio all'inizio dei lavori della prima giunta del censimento) ⁴⁵ e nelle forme della restituzione grafica, ma anche nell'impostazione dei registri censuari e nei metodi di conservazione degli stessi, i quali ultimi, come si vedrà meglio in seguito, rendevano indispensabile la formazione di nuove figure di pubblici funzionari.

Era quasi improbabile, anche se non impossibile, che un agrimensore non istruito sui nuovi metodi fosse in grado d'intraprendere un'operazione così impegnativa come la rilevazione particellare di un intero territorio comunale, soprattutto se posto prevalentemente in territori collinari e montani come quello del nostro campione ⁴⁶. Ciò è dimostrato dalle vicende del rinnovo del catasto di Scheggia, che precedendo addi-

⁴⁴ A questo proposito appare assai appropriata l'osservazione di Lucio Gambi sulla necessità di pervenire ad «una storia dello strumento catastale, che deve inderogabilmente muovere dai sistemi topografici di rilevazione, dai metodi geometrici di misurazione, dagli ideogrammi per la figurazione dei vari elementi territoriali, e che solo dopo aver precisato la natura di queste basi può investire le situazioni economiche e fiscali, e i criteri ad esse legati di valutazione dei suoli e degli edifici, le istituzioni nel loro rapporto con la quotidianità» (L. GAMBI, *Considerazioni a chiusura*, in *Cartografia ed istituzioni in età moderna. Atti del convegno, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia 3-8 novembre 1986*, Roma, Ministero per i beni culturali, 1987, vol. II, pag. 852).

⁴⁵ S. ZANINELLI, *Il nuovo censo dello Stato di Milano*, cit., p. 42 ss.; S. DELLE TORRE, *Le mappe «teresiane» dalla misura al segno grafico*, in *La misura generale dello Stato. Storia e attualità del Catasto di Maria Teresa d'Austria nel territorio di Como*, Como, 1980, pp. 31-39; G. LIVA, *La formazione professionale di ingegneri e agrimensori in Lombardia dal '500 al primo decennio dell'800*, in *ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra 500 e 800*, Milano, 1984, pp. 83-93.

⁴⁶ Ciò non impedisce, tuttavia, che in alcune comunità dal territorio non molto vasto sia stato possibile utilizzare anche questo strumento tradizionale. Ad esempio, nel contributo pubblicato in

rittura la pubblicazione del metodo Salviati rappresentano per il territorio preso in esame il primo tentativo di dare vita ad un catasto di tipo nuovo.

Nel 1720 la comunità di Scheggia, situata nell'Appennino a nord-est di Gubbio, trovandosi nella necessità di dover rinnovare il proprio catasto, aveva ricevuto dalla Congregazione del buon governo, tramite il presidente Salviati, una *istruzione* il cui testo purtroppo non si è conservato, ma che doveva essere di tenore analogo alle risoluzioni pubblicate da Salviati in calce al suo Metodo, in quanto prevedeva la nomina, mediante pubblico appalto, di un agrimensore che facesse la misura del territorio⁴⁷. Il progetto tuttavia non ebbe esito perché alla gara si presentò un solo concorrente, Luc'Antonio Faramelli di Gubbio, che fece un'offerta ritenuta esorbitante⁴⁸. Una grande gara indetta qualche tempo dopo vide presente, oltre a Faramelli, un secondo concorrente, Bernardino d'Angelo da Sassoferrato, il quale fece sì un'offerta minore, ma proponendo una rilevazione più approssimativa: «parte a misura, e parte a scapezzo», mentre Faramelli tenne a precisare che l'operazione avrebbe avuto costi diversi se si fosse scelto di eseguirla «a misura secondo l'arte geometrica», oppure «a scapezzo»⁴⁹. Per quanto vincitore dell'appalto fosse risultato il concorrente di Sassoferrato, che aveva fatto l'offerta più conveniente, due anni dopo il catasto non era ancora stato rinnovato ed il consiglio decise di rivolgersi nuovamente a Faramelli, il quale «disse di non poter fare detto catasto per minor prezzo di paoli due al cento nel caso s'avesse a misurare parte del territorio, e parte da stimare, ma perché fu considerato che la misura non potesse farsi a causa della poca commodità del territorio posto fra i monti, come ancora per portar la misura una lunga operatione fu stimato proprio che l'operatione suddetta dovesse farsi tutta a stima»⁵⁰. Il nuovo catasto di Scheggia finì quindi per ridursi ad un più tradizionale estimo a stima peritale.

questo volume R. DOMENICHINI ipotizza che le mappe del catasto di Monte Santo siano state rilevate con lo squadro.

⁴⁷ ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (d'ora in poi ASPG), *Comune di Scheggia, Atti del consiglio*, n. 5, c. 123v.

⁴⁸ *Ibid.*, cc. 124-125v. È da rilevare che la richiesta di 75 baiocchi per ogni 100 scudi d'estimo, avanzata da Faramelli, era stata formulata secondo lo stile dei catasti descrittivi (un tanto per unità di valore stimato), e non secondo quello poi invalso per i catasti geometrico particellari (un tanto per unità di terreno misurato).

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibid.*, cc. 132 ss. in cui sono riportati anche i capitoli stipulati tra Faramelli e la comunità.

Intorno al 1720 non vi era dunque, nel territorio di Gubbio, un perito in grado di effettuare misurazioni catastali ad un prezzo accettabile utilizzando gli strumenti tradizionali (il che è del tutto comprensibile se si considera che i lavori del catasto milanese ebbero inizio in quegli stessi anni, e che la stessa giunta per il censimento aveva adottato, per la misura dei terreni montani, un sistema più approssimativo)⁵¹. Questa situazione dovette comunque iniziare a modificarsi assai rapidamente, forse intorno alla fine di quello stesso decennio: l'arrivo nella vicina Perugia di un personaggio della levatura di Andrea Chiesa che, coadiuvato da altri periti anch'essi provenienti dalla pionieristica esperienza milanese, effettuò la misurazione a fini catastali di quel vasto contado, dovette innescare un processo di aggiornamento delle tecniche agrimensorie locali, ma soprattutto favorire l'insediamento nel cuore dell'Italia centrale di professionisti in grado di padroneggiare il nuovo strumento della tavoletta⁵². Giuseppe Emanuele Tiroli, pur non avendo fatto parte dell'*équipe* di Chiesa, era uno di questi. Originario della diocesi di Como, che sembra essere stata il vivaio di una folta schiera di periti agrimensori che, quasi ripercorrendo le strade degli antichi maestri muratori, si insediarono in varie parti d'Italia favoriti dalle loro non comuni abilità tecniche⁵³, aveva anch'egli lavorato per la prima giunta del censimento milanese traendovi i fondamenti di quelle cognizioni che gli avrebbero permesso di esercitare a lungo la sua professione a cavallo fra la legazione d'Urbino, il contado di Perugia e la Marca, e che sarebbero poi state ereditate non soltanto dal figlio Francesco, di cui sono noti i catasti di Castiglion del Lago e di Orvieto, ma anche da una nuova leva di periti locali⁵⁴.

⁵¹ M. SAVOJA, *Catasto teresiano e terrificazione dei fiumi*, in ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, *L'immagine interessata*, cit., p. 70.

⁵² Su Andrea e Pietro Chiesa e l'ambiente dei periti bolognesi cfr. A. GIACOMELLI, *Proprietari, affittuari, agronomi a Bologna. Le origini settecentesche della Società agraria*, in *Fra Studio, Politica ed Economia: la Società Agraria dalle origini all'età giolittiana. Atti del 6° convegno. Bologna, 13-15 dicembre 1990*, a cura di R. FINZI, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1992, pp. 75-90 (in cui però non si fa cenno delle esperienze catastali milanese e perugina).

⁵³ Tiroli era originario di Montronio (oggi in comune di Castiglione d'Intelvi). Un'ipotetica origine «lombardo-comacina» è stata suggerita anche per i fratelli Chiesa (A. GIACOMELLI, *Proprietari, affittuari*, cit., p. 83). Risultano provenire da quel comparto geografico Giovanni Battista Nolli, autore della famosa *Nuova Topografia di Roma* pubblicata nel 1748, originario di Val d'Intelvi, e Giuseppe Cantoni, a cui Boncompagni affidò la direzione dei lavori del catasto della legazione di Bologna, nativo di Mendrisio. Su quest'ultimo personaggio, che Ludovico Ricci considerava «l'ingegnere più pratico del suolo di tutta la Repubblica (Cisalpina)», cfr. E. ARIOTTI, *I periti e la montagna*, cit., p. 39.

⁵⁴ Le notizie sull'assegnazione di Giuseppe Emanuele Tiroli alle *squadre* di geometri impegnate nelle operazioni di misura del censimento generale milanese sono reperibili in ARCHIVIO DI STATO

Il primo incarico a Tiroli in territorio eugubino venne dalla comunità di Costacciaro, che nel 1749, constatata l'obsolescenza del proprio estimo, aveva determinato che «per fare un riparto giustissimo, e senza gravare nessuno né di più né di meno di quello presentemente possederà in questo territorio non vi è altro modo più giusto, se non che di venire alla misura di tutto il territorio, formarne la pianta, e fare un pubblico catasto»⁵⁵. Non sono note le modalità praticate per reclutare il geometra, per quanto secondo le disposizioni del metodo Salviati si sarebbe dovuto procedere mediante pubblico appalto. Il 22 febbraio dell'anno successivo, comunque, gli accordi con Tiroli erano già stati stipulati, ed egli si accingeva ad avviare le operazioni per la mercede «di un paolo per rubbio da pagarsi ripartitamente da ciascun possidente per la misura, stima e formazione del catasto»⁵⁶. A conclusione dei lavori, il catasto risultò costituito da due piante e da due registri, che secondo l'intestazione avrebbero dovuto essere stati formati in ottemperanza del metodo Salviati, anche se in realtà sono riscontrabili alcuni adattamenti alle consuetudini locali, primo fra tutti l'utilizzo di un'unità di misura diversa da quella prescritta⁵⁷. Per quanto riguarda le mappe, in merito alle quali il metodo Salviati non forniva prescrizione alcuna, è evidente la filiazione dal prototipo milanese, che le accomuna a quelle del perugino catasto Chiesa.

L'anno successivo Tiroli riuscì ad aggiudicarsi l'appalto del catasto della terra di Cantiano, che era la comunità più cospicua del territorio dopo la città di Gubbio, e per il quale aveva gareggiato associandosi con un perito locale, Agostino Alegi di Pergola. I due lavoravano assistiti dai rispettivi figli e da due *cannatori*, come risulta da una supplica inoltrata a metà del 1752 in cui essi chiedevano di poter riprendere i lavori di rilevazione, interrotti a causa di una controversia insorta fra Gubbio e Cantiano, in quanto si erano già impegnati a formare il catasto di

DI MILANO, *Censo parte antica*, cartt. 73, 384, 385 bis e 433. Da esse risulta che Tiroli operò fra il 1722 ed il 1723 nella Provincia superiore cremonese, nei feudi Malaspiniani ed in Val di Nizza.

Devo queste informazioni, come quelle alla nota precedente, al collega Maurizio Savoia, che qui ringrazio per la sempre sollecita collaborazione.

⁵⁵ ASPG, *Comune di Costacciaro, Atti del consiglio*, n. 5, c. 41v, 6 luglio 1749.

⁵⁶ *Ibid.*, c. 47.

⁵⁷ Le difficoltà nel fare adottare unità di misura uniformi per tutto lo stato furono più volte sottolineate, relativamente a progetti di catastazione, dalla Congregazione del buon governo (ASRM, *Camerale II, Catasti*, b. 1, «Memorie e documenti sull'istituzione del catasto sino al 1794», parte II, cc. 304-342).

un'altra comunità ⁵⁸. La committenza da parte delle comunità urbinati doveva quindi essere tale da consentire ad un piccolo nucleo di periti di lavorare con una certa continuità. La pubblicazione del metodo Merlini rappresentò per i Tiroli una nuova importante occasione di commesse pubbliche, di cui però riuscirono ad usufruire in modo meno sistematico che in precedenza, vuoi a causa dell'avanzata età del padre, cui non corrispondeva ancora, evidentemente, l'affermazione professionale del figlio, vuoi per la concorrenza di una nuova generazione di periti che metteva in crisi la situazione di semi monopolio in cui i due si erano abituati a lavorare. Se infatti nel 1758 Francesco riuscì ad aggiudicarsi agevolmente l'appalto del catasto di Scheggia, per cui si era presentato come unico altro concorrente Giacomo Alegi, forse figlio di quell'Agostino che aveva collaborato con suo padre al catasto di Cantiano ⁵⁹, l'anno dopo non ottenne il medesimo successo col catasto di Gubbio, per il quale, trattandosi di una commessa assai ambita a causa della vastità del territorio da rilevare, avevano presentato le loro offerte ben cinque periti: oltre ai Tiroli, Giuseppe Maria Ghelli di Bologna, Gio. Battista Buona Fede di Ascoli, Gio. Battista Mongermain di Fano e Francesco Righi dal Borgo di Pergola, la cui offerta non venne presa in considerazione perché irregolarmente formulata ⁶⁰. Dall'esame delle *schedole* dei periti, effettuato nel consiglio generale del 31 ottobre 1759, venne riconosciuta la superiorità di quella di Ghelli, sia perché costui appariva il più fornito di titoli, avendo lavorato ai catasti di Cesena, Senigallia, Sant'Arcangelo di Romagna e Macerata Feltria, sia per le condizioni economiche assai vantaggiose ⁶¹. L'offerta dei Tiroli suscitò invece qualche perplessità perché era stata presentata da Francesco a nome del padre che, essendo ormai anziano, non veniva più reputato in grado di assumersi incarichi così impegnativi. Ma per quanto Ghelli fosse risultato vincitore a larga maggioranza, ottenendo 39 voti favorevoli contro 3 contrari, i Tiroli, contando sull'appoggio di alcuni «benestanti» locali, tentarono ugualmente di contendergli il lucroso appalto presen-

⁵⁸ SASG, *Comune, Cause*, n. 9, c. 4v e n. 11, cc. 76v-77. In quest'ultimo documento, curiosamente, Tiroli viene qualificato «piemontese».

⁵⁹ ASPG, *Comune di Scheggia, Atti del consiglio*, n. 7, cc. 193 ss., 8 aprile 1759.

⁶⁰ SASG, *Comune, Riformanze*, n. 95, cc. 177v-179v, e *Deputazione e congregazione del catasto*, n. 1, pp. 82-84.

⁶¹ SASG, *Comune, Riformanze*, n. 95, cc. 178-179. La «schedola d'offerta del sig. Ghelli» è trascritta in *Ibid.*, *Dep.*, n. 1, pp. 84-85, mentre per l'indicazione dei catasti a cui aveva lavorato cfr. *Ibid.*, *Riformanze*, n. 95, c. 202.

tando un'offerta al ribasso quando ormai il contratto fra il perito bolognese e la comunità era stato stipulato. La manovra tuttavia non ebbe successo in quanto Ghelli, tempestivamente avvisato, espose le sue proteste in un memoriale inoltrato al presidente della legazione, all'interno del quale, oltre a denunciare l'irregolarità della procedura, riuscì anche ad insinuare che i Tiroli si erano resi colpevoli di concorrenza sleale nei suoi confronti fin dall'epoca della formazione del catasto di Macerata Feltria. Il 21 febbraio 1760 il consiglio di credenza del comune eugubino pose fine alla vertenza respingendo l'irregolare offerta di Tiroli e ribadendo la propria sfiducia nelle sue capacità professionali a causa dell'età troppo avanzata ⁶².

Questo impietoso giudizio non impedì tuttavia al vecchio perito di realizzare ancora il catasto di Serra Sant'Abbondio, avvalendosi dell'ausilio di un collega «milanese», Francesco Schiera ⁶³, mentre il figlio si aggiudicò l'appalto di Pascelupo ⁶⁴. Si trattava, in entrambi i casi, di piccole comunità che avevano tardato ad ottemperare alle disposizioni merliniane, forse sperando di sottrarsi, ma erano state costrette ad avviare i lavori per ordine del successore di Merlini, monsignor Antonio Branciforti Colonna. Una terza comunità che si era ritrovata nella medesima situazione, Valfabbrica, assegnò l'incarico a Giovanni Fontana, che aveva collaborato con Francesco Tiroli al catasto di Scheggia, e che potrebbe essere un parente più giovane, forse un figlio o un nipote, di Giovanni Anastasio Fontana, un altro perito di origine comasca da tempo trapiantato in Assisi ⁶⁵.

Da queste vicende, su cui ci si è soffermati a lungo in quanto si ritiene che siano largamente esemplificative di come procedessero i lavori di catastazione in ambito locale, emerge quanto l'esigenza di aggiornare gli strumenti per il riparto delle imposte fosse ormai capillarmente diffusa, in parte per effetto delle disposizioni impartite dai governi provinciale e

⁶² SASG, *Comune, Dep.*, p. 86.

Il contratto fra Ghelli e la comunità, stipulato il 30 dicembre 1759, è trascritto in *Ibid.*, *Riformanze*, n. 95, cc. 187v. ss. Per le accuse rivolte da Ghelli ai Tiroli cfr. *Ibid.*, cc. 201-202.

⁶³ *Ibid.*, *Cause*, n. 11, c. 149.

Un altro Schiera, Domenico (di cui però non sono accertati legami di parentela con Francesco), risulta aver lavorato al catasto di Alatri del 1777 (ASRM, *Camerali II, Catasti*, n. 1, «Memorie e documenti sull'istituzione nel catasto sino al 1794», parte I).

⁶⁴ *Ibid.*, c. 178.

⁶⁵ *Ibid.*, c. 149.

Su Giovanni Anastasio Fontana cfr. il contributo a questo convegno di F. BETTONI.

centrale, in parte per ragioni di equità fiscale divenute pressoché ineludibili, e forse anche per una punta di spirito imitativo nei confronti di modelli famosi, fra i quali probabilmente quello perugino era il più noto nell'area presa in esame. Ma se da un lato risulta innegabile la funzione propositiva svolta dal metodo Salviati, che sotto questo aspetto rappresentò certamente un buon punto di partenza per il più ambizioso progetto merliniano, non meno determinante si rivela l'apporto dei periti che si fecero concreti diffusori di questa pratica, riuscendo quasi sempre, in virtù delle loro specifiche conoscenze, a far prevalere le scelte tecnicamente più avanzate (si pensi ad esempio l'adozione generalizzata della tavoletta pretoriana, laddove, come si è visto, lo stesso Merlini propendeva per il più tradizionale squadra) ⁶⁶. Attraverso la mediazione dei periti catastatori, quindi, le disposizioni assai precocemente emanate dai presidenti della legazione divennero operanti, imponendo fra le comunità un nuovo sistema di elaborare gli strumenti per il riparto delle imposte, che ebbe fra le sue conseguenze anche quella di avviare un processo di rinnovamento all'interno delle strutture amministrative, e di trasformazione delle consuetudini nella società civile.

4. *La conservazione del catasto: computisti e catastieri.* I catasti geometrico particellari richiedevano, trattandosi di un tipo di documentazione qualitativamente ed anche quantitativamente assai diversa dagli estimi descrittivi precedenti, di essere utilizzati e «conservati» mediante lo sviluppo di specifiche competenze ⁶⁷. Intorno al 1730 era già sufficientemente chiaro di quanti tipi documentari si componessero i catasti di nuovo genere: essi risultano tutti minutamente descritti, ad eccezione delle mappe, nel metodo Salviati, che, come si è detto, conteneva anche

⁶⁶ Nell'offerta presentata da Ghelli alla gara d'appalto per la misura del catasto di Gubbio veniva esplicitamente dichiarato che essa era subordinata all'approvazione dell'uso della tavoletta: «e tale opera mi obbligo a farla ogniqualvolta mi verrà dato il permesso di poter operare con lo stromento della tavoletta pretoriana» (SASG, *Dep.*, n. 1, p. 85).

Analoga dichiarazione era stata rilasciata da Francesco Tiroli per il catasto di Scheggia, mentre dall'unico registro del catasto di Valfabbrica risulta che le corrispondenti mappe erano state formate con lo stromento della tavoletta.

Tali dichiarazioni erano state rese necessarie dalla prescrizione dello squadra contenuta nel metodo Merlini, il quale comunque in simili casi lasciò libere le comunità di adottare lo strumento da loro ritenuto più idoneo (SASG, *Comune, Riformanze*, c. 209v).

⁶⁷ Sull'opportunità di studiare le conseguenze dell'adozione di catasti geometrico-particellari sugli apparati amministrativi si è soffermato C. MOZZARELLI, nell'Introduzione al convegno di cui qui si pubblicano gli atti.

in appendice alcuni facsimili dei vari tipi di registrazione, allo scopo di favorire la massima uniformità. In primo luogo vi erano i *quinterni*, o *brogliardi* (che nel metodo Merlini venivano indicati anche come *bastardelli*), i quali venivano prodotti direttamente nel corso delle operazioni di rilevazione: «Avrà l'agrimensore un quinterno, o sia brogliardo di 12 fogli ben tenuto, cucito e cartolato da somministrarseli dalli deputati dalla cassa dell'estimo, in cui di mano in mano noterà sul luogo medesimo le operazioni che si verranno facendo di misura, e di stima; e come ciascun de' suddetti quinternetti sarà pieno, dovrà sottoscrivere da esso agrimensore, e stimatori, se sapranno scrivere, altrimenti da altri per essi col lor segno di croce, e dall'assistente, se sarà adoperato, e si rimetterà alle mani de' i due deputati al catasto, quali dovranno custodirsi tutti fino alla fine dell'opera in un armario pubblico, di cui terranno una chiave per uno» (cap. XXXVII). Questi registri, che insieme alle mappe costituivano il prodotto immediato delle operazioni di catastazione, erano tuttavia troppo analitici per poter essere utilizzati ai fini della riscossione delle imposte. Una volta conclusi i lavori di misura e di stima e verificata l'attendibilità dell'operato dei periti attraverso la pubblicazione dei quinterni e delle mappe, l'esame degli eventuali ricorsi dei proprietari ed il sindacato finale, occorreva dunque porre mano alla redazione del campione o *libro mastro del catasto*, in cui i dati contenuti nei brogliardi venivano sintetizzati in partite intestate a ciascun possidente⁶⁸. Anche su questo registro le disposizioni di Salviati sono assai minuziose: da esso, corredato di adeguati indici e «collocato in luogo proprio, chiuso, e sotto la cura d'un ufficiale» (cap. LXV), sarebbero poi stati tratti annualmente i libri per l'esigenza delle collette. L'aggiornamento delle partite dava poi origine ad altre registrazioni. I catasti geometrico particellari si distinguevano infatti da quelli descrittivi per un altro non trascurabile aspetto: erano assai più costosi. Agli amministratori ed ai possidenti (categorie che in larga misura s'identificavano) doveva quindi apparire essenziale che il prodotto di tante fatiche e di tanto impegno finanziario non divenisse del tutto inservibile nel giro di pochi anni, come frequentemente accadeva per gli estimi precedenti⁶⁹. Pertanto si

⁶⁸ Un'analoga procedura fu adottata per il catasto Boncompagni: cfr. il contributo di C. SALTERINI, D. TURA pubblicato in questo volume.

⁶⁹ Questa preoccupazione venne eloquentemente espressa dai deputati al catasto del comune di Gubbio, quando, al termine dei lavori, dopo aver sottolineato «la grave e cospicua spesa, occorsa per la nuova formulazione di tutto l'appasso, ascendente alla somma sopra di scudi 5000 romani»,

rendeva necessario prevedere, a fianco dei registri già compilati, la formazione di appositi libri dei *trasporti*. In definitiva, quindi, il funzionario ufficialmente incaricato di custodire il libro mastro si trovava in realtà a dover padroneggiare un complesso talvolta consistente di mappe e di registri, col compito non soltanto di curare l'aggiornamento delle partite ma anche di registrare sulle mappe stesse le variazioni dovute ai frazionamenti, alle nuove edificazioni, ad eventi idrogeologici quali corrosioni di fiumi e frane ⁷⁰.

Per comprendere cosa ciò possa aver comportato all'interno di un apparato amministrativo comunale può essere interessante seguire la conclusione dei lavori di catastazione nel comune di Gubbio, che per avere il territorio più vasto fra quelli compresi nel nostro campione si trovò per primo a dover affrontare questo tipo di problemi. A conclusione delle operazioni di misura e di stima, avvenuta nel gennaio del 1767, i deputati al catasto avevano complessivamente ricevuto in consegna dal perito Ghelli 28 mappe di grande formato e 45 brogliardi ⁷¹. Si trattava ora di studiare la maniera per utilizzare al meglio questo materiale, ed a tale proposito il 15 febbraio i deputati presentarono al consiglio di credenza una relazione in cui veniva evidenziata la necessità di procedere alla compilazione dei libri catastali e di stabilire un sistema per la loro conservazione. Contestualmente essi proponevano di far eseguire un *cabreo*, ossia un volume contenente le riduzioni delle mappe di Ghelli, allo scopo di ottenere uno strumento di consultazione più agile e di evitare il deterioramento degli originali. Veniva anche suggerito il perito a cui affidare tale incarico: si trattava di un altro bolognese, Giuseppe Alberti, che ricopriva l'incarico di *catastiere*, ossia conservatore dei catasti, presso il comune di Perugia ⁷². Ma mentre sulla regolamentazione dei trasporti delle partite si trovò subito il consenso (ed infatti già nel giugno di quell'anno fu pubblicato un *Editto provvisorio intorno al buon*

dichiararono che era necessario approvare al più presto un idoneo sistema di conservazione, di modo che «non debbasi per centinaia d'anni venir più a sì grave spesa» (SASG, *Comune, Dep.*, n. 1, p. 120. La sottolineatura è mia).

⁷⁰ Sulle sistematiche rilevazioni delle variazioni del corso dei fiumi rese necessarie dall'adozione di strumenti catastali di tipo geometrico-particellare cfr. M. SAVOJA, *Catasto teresiano*, cit.

⁷¹ Per avere un termine di confronto si consideri che l'estimo precedente, formato nel 1674, consisteva unicamente in sette registri, che comprendevano tanto l'impianto quanto gli aggiornamenti successivi.

⁷² SASG, *Comune, Dep.*, n. 1, pp. 107-111.

regolamento ne nuovi libri dell'estimo⁷³), la proposta di far eseguire la riduzione delle mappe, che avrebbe comportato un ulteriore aggravio per i possidenti, chiamati a sovvenire alle spese per l'esecuzione del catasto mediante una colletta straordinaria che durava ormai da sette anni, suscitò una forte opposizione all'interno del consiglio⁷⁴. Intorno alla fine dell'anno, tuttavia, grazie all'intervento del presidente della legazione, anche quest'ultima spesa venne approvata, e fu quindi possibile stipulare con Alberti un contratto da cui risulta come l'incarico a lui affidato non consistesse soltanto nel lavoro delle mappe, bensì in una sorta di consulenza professionale generale che prevedeva, oltre al sindacato finale all'operato di Ghelli, anche l'impegno a «fornire il sistema di conservazione del catasto di Perugia»⁷⁵. Ancora una volta, quindi, si ha la conferma di quanto questi primi catasti fossero il frutto di una strettissima collaborazione fra amministratori locali e periti, i quali erano al momento gli unici in grado di suggerire le soluzioni tecniche più idonee, che comunicate poi dall'uno all'altro finivano per far assumere a tutte queste realizzazioni un carattere di omogeneità che trascendeva le diverse contingenze politico-amministrative da cui avevano avuto origine.

Liquidata in breve tempo l'incombenza del sindacato, che si concluse con la piena approvazione del lavoro effettuato da Ghelli, Alberti non riuscì tuttavia a portare a termine la riduzione delle mappe, in quanto morì nell'estate del 1768 (il lavoro venne concluso da Cristoforo Bartoli, probabilmente un suo allievo)⁷⁶. È verosimile tuttavia che Alberti abbia avuto il tempo di fornire i chiarimenti richiesti sul sistema di conservazione del catasto Chiesa, in quanto nel 1769 i deputati al catasto proposero in consiglio la nomina di un *catastiere*, il quale avrebbe dovuto avere «la cura non solo delle mappe, ma anche dei libri catastali», nel frattempo predisposti. I *capitoli* che il catastiere doveva impegnarsi ad osservare, stilati dai deputati al catasto, tracciavano un profilo professionale del tutto nuovo per l'amministrazione eugubina. Egli infatti, oltre a «conservare il buon ordine e sistema stabilito nei libri catastali» tenendo aggiornati i libri dei trasporti e la rubrica generale dei possidenti da cui sarebbero stati ricavati annualmente i libri delle contribuzioni, e ad assicurare la regolare apertura dell'ufficio in cui sarebbero stati collocati le

⁷³ *Ibid.*, pp. 136-137.

⁷⁴ SASG, *Comune, Riformanze*, n. 97, cc. 120-121, e *Ibid.*, *Dep.*, n. 1, pp. 112-125.

⁷⁵ *Ibid.*, cc. 141-142 e 146-148.

⁷⁶ SASG, *Comune, Dep.*, n. 1, pp. 186-190.

mappe ed i registri allo scopo di consentirne la visione agli interessati, doveva «essere perito nelle facoltà geometriche». Questo perché fra i suoi compiti rientravano la verifica sul terreno dei frazionamenti ed il rilascio, su richiesta, di copie delle mappe e di descrizioni dei terreni da inserire nei contratti di compravendita ⁷⁷.

L'introduzione di questa nuova figura di «tecnico» fra gli ufficiali del comune non fu affatto indolore, in quanto sconvolgeva equilibri da tempo consolidati. In modo particolare essa metteva in discussione la prassi che voleva affidata la conservazione del catasto ad un contabile, forse a causa delle capacità richieste dal computo della *libra*, di tradizione medioevale. La nomina del catastiere fu dunque violentemente osteggiata dal computista Carl'Antonio Timotelli, che riteneva venisse in tal modo leso il suo «inveterato diritto della custodia del catasto, che tanto esso quanto i di lui antecessori fin dalla costruzione di esso hanno sempre avuto» ⁷⁸. Il catasto a cui si faceva riferimento consisteva nell'estimo descrittivo del 1653, rinnovato nel 1676, che veniva considerato tuttora in vigore per quanto già da tempo se ne lamentasse il disordine ed il mancato aggiornamento. Della definizione della vertenza furono incaricati due consiglieri che riuscirono ad ottenere dal computista la rinuncia alle sue pretese, a patto che gli fosse riconfermato l'incarico di custodire il catasto vecchio: ma nel frattempo la nomina del catastiere slittò di un anno. Soltanto il 4 aprile 1770 i deputati al catasto riuscirono a far approvare i capitoli da loro predisposti e ad avviare la procedura per la nomina dell'ufficiale, alla quale concorrevano Domenico Porcelli di Carbonana, figlio cadetto di una nobile famiglia eugubina, e Annibale Perugini, appartenente al grado civico. I deputati sostenevano Carbonana, «per aver il medesimo tenuto per due anni la custodia delle mappe, e libri catastali, e per essere stato in continua pratica col geometra sig. Giuseppe Maria Ghelli», ma il consiglio preferì Perugini ⁷⁹. Le ragioni di questa scelta risultarono evidenti quando, di lì a pochi mesi, il catastiere appena eletto morì, e fu necessario nominare un successore. Questa volta insieme a Carbonana aveva presentato la candidatura un altro esponente del ceto civico, Carlo Sanfigi, che però venne ritenuto inadatto all'incarico in quanto gli mancavano i titoli di studio richiesti, ossia la conoscenza teorica della geometria e della trigonometria, mentre

⁷⁷ *Ibid.*, cc. 137-138 (num. moderna).

⁷⁸ SASG, *Comune, Riformanze*, n. 98, cc. 59-62.

⁷⁹ *Ibid.*, cc. 65-66.

le mappe da lui prodotte per attestare la sua abilità pratica erano state riconosciute inesatte ed incomplete. Ciò nonostante una parte del consiglio, cui diede voce Felice Timotelli, si oppose alla nomina di Carbonana sollevando una questione di ceto: l'ufficio di catastiere sarebbe infatti spettato al grado civico, e non a quello nobile. Veniva in tal modo riformulata, sotto altri termini, l'ostilità verso l'introduzione di questa figura, che come tenne a sottolineare Bernardino Nuti, uno dei deputati al catasto, si qualificava proprio per i suoi contenuti tecnici: «l'elezione del presente nuovo ufficiale non dee esser ristretta a nessun grado, ma bensì all'idoneità, e capacità de' soggetti, che vi concorrono»⁸⁰. Alla fine fu questa la tesi che prevalse, e Carbonana venne eletto con 33 voti favorevoli a 14 contrari, restando titolare dell'incarico fino a quando, nel 1784, non si dimise. Il concorso indetto per sostituirlo costituì l'occasione per riaprire la precedente polemica: fra i concorrenti infatti si era presentato il nuovo computista Girolamo Timotelli, sostenuto da una parte consistente del consiglio rappresentata dal conte Luca Beni che si dichiarò favorevole alla riunione dei due uffici. Anche questa volta però i fautori della selezione fondata sui requisiti professionali riuscirono a prevalere, sia pure di poco: Tommaso Petrini ed Ubaldo Minelli, che si erano offerti di ricoprire l'ufficio in collaborazione, risultarono vincitori con soltanto 28 voti favorevoli rispetto ai 26 di Timotelli⁸¹. La polemica si sarebbe protratta ancora per molto, come dimostra il fatto che nel 1814 la documentazione catastale concentrata nella Cancelleria del censo napoleonica fu affidata, dopo la recupera pontificia, proprio al computista comunale, che era ancora Girolamo Timotelli, il quale dunque riuscì per breve tempo a fregiarsi del titolo di custode dei catasti⁸². Solo il successivo ripristino delle cancellerie censuarie, attribuendo definitivamente le funzioni di conservazione dei catasti all'amministrazione statale, poté chiarire quali fossero i requisiti degli impiegati addetti a tale servizio.

È presumibile che nelle altre comunità prese in esame il problema di chi deputare alla custodia del catasto non si sia posto, in quanto trattandosi di apparati amministrativi assai più ridotti il compito sarà stato attribuito a qualche ufficiale già in carica, magari lo stesso segretario.

⁸⁰ *Ibid.*, 93-96.

⁸¹ *Ibid.*, n. 100, c. 213.

⁸² SASG, *Comune, Dep.*, n. 6, 1 giugno 1814.

Tuttavia la consapevolezza di aver realizzato uno strumento fiscale nuovo fu probabilmente comune a tutti gli amministratori, e se ne ha conferma nelle reazioni all'Editto del 1777, che nei territori già interessati da esperienza di catastazione geometrico particellare dovette suscitare la sensazione di un arretramento rispetto ai risultati già conseguiti, oltre a creare disappunto per la necessità di dover affrontare nuove spese per dotarsi di uno strumento presumibilmente meno efficace di quello già in vigore⁸³. Non essendo comunque possibile eludere le direttive della Congregazione del buon governo, le comunità del territorio eugubino che avevano ottemperato alla normativa merliniana cercarono almeno di semplificare il più possibile i lavori, sulla scorta dell'art. 18 dell'*Istruzione per formare i catasti*, che recitava: «La superficie dei terreni potrà essere rilevata dalle partite del catasto precedente, purché sia stato fatto per misura e non per assegni»⁸⁴. Assai significativa appare la proposta, avanzata dalla congregazione del catasto di Gubbio, che le assegni potessero venire desunte direttamente dai registri catastali, per mano del catastiere, e di conseguenza fossero presentate nell'ordine in cui i possidenti risultavano registrati nei libri mastri «del catasto del Ghelli»⁸⁵. Tutto ciò, evidentemente, avrebbe trasformato la presentazione delle assegni giurate in una mera formalità, azzerando le possibilità di evasione e dando origine ad un catasto che sarebbe stato la copia esatta, per quanto riguardava la descrizione dei terreni, di quello già in vigore. Il progetto, tuttavia, non ebbe seguito, in parte per le difficoltà pratiche di far comparire i proprietari nell'ordine prestabilito, ed in parte perché ci si dovette rendere conto che tale procedura non rientrava nelle intenzioni della Congregazione del buon governo. Qualche mese dopo, infatti, quest'ultima fece puntualizzare, per tramite del presidente della legazione, che il compito dei custodi del catasto consisteva unicamente nel for-

⁸³ Un'indiretta testimonianza delle reazioni di alcune comunità alla pubblicazione dell'Editto sull'allibrazione generale è costituita dalla circolare della Congregazione del buon governo 28 aprile 1778, in cui veniva precisato «che Sua Santità ha inteso, e intende di non obbligare né le comunità, né i possidenti a spese de periti per fare le particolari misure di ciascun terreno, avendo prescritto che la nuova allibrazione segua per mezzo di assegni giurate, quantunque vi fosse catasto vigente, ed anche recentemente formato», ed erano dichiarati nulli eventuali contratti stipulati dalle comunità «con periti di qualunque sorta per la misura de terreni».

Non sono ancora state studiate le conseguenze dell'editto «piano» sui lavori di catastazione di tipo geometrico particellare già avviati all'epoca della pubblicazione: qualche accenno a questo problema in N.M. LIVERANI, *Catasti di Forlì e Forlimpopoli*, cit., pp. 80-81.

⁸⁴ L'*Istruzione* era annessa all'Editto del 15 dicembre 1777.

⁸⁵ SASG, *Comune, Dep.*, n. 4, c. 27.

nire gratis la loro assistenza «perché i possidenti possano da se stessi osservare, rincontrare, e notare la quantità descritta in esso catastro de' terreni da loro posseduti», e nel rilasciare a pagamento, su richiesta degli interessati, estratti delle partite ⁸⁶.

Nelle comunità più piccole, tuttavia, è assai probabile che il ricorso a sistemi quali quelli proposti dal comune di Gubbio sia stato praticato anche in mancanza di autorizzazioni ufficiali. Il caso estremo è rappresentato da Scheggia, dove, come attesta l'annotazione, di mano ottocentesca, apposta su di un registro catastale, «Il catasto Tiroli è stato in vigore in luogo del catasto Piano e con l'aumento del 30% sull'estimo dello stesso catasto Tiroli» ⁸⁷. In generale, si ha quindi l'impressione che, in accordo del resto con quanto ordinato nelle *Regole da osservarsi nell'esecuzione dell'Editto ed Istruzione de' 15 dicembre 1777* ⁸⁸, il catasto piano non sia tanto subentrato ai catasti geometrico particellari precedenti ma li abbia piuttosto affiancati, modificandone l'estimo ma lasciandone sostanzialmente inalterato l'impianto, come attestano quei registri catastali in cui a fianco del numero di ogni particella è stato riportato in rosso quello della rispettiva assega.

Queste osservazioni consentono di introdurre un'ultima riflessione, e cioè come sia da rimeditare il giudizio, espresso all'epoca della formazione del catasto da Marco Fantuzzi, ed in seguito fatto proprio da Dal Pane, che l'operazione «piana» dovesse definirsi più che altro un'unificazione dei vecchi catasti ⁸⁹. Si tratta di un'affermazione che ha senz'altro del fondamento, e lo dimostrano gli esempi qui riportati, ma che parte dal presupposto, assai diffuso negli ambienti riformatori del tempo, che i «vecchi» catasti fossero esclusivamente estimi descrittivi ed inaffidabili. In molti casi è invece vero il contrario, e cioè che i catasti vigenti erano

⁸⁶ *Ibid.*, cc. 44-45.

⁸⁷ SASG, *Catasti*, n. 35/2.

⁸⁸ *Regole da osservarsi nell'esecuzione dell'Editto ed Istruzione de' 15 dicembre 1777 sull'allibrato universale del Terratico*, 28 marzo 1778.

⁸⁹ «In fondo il catasto ordinato da Pio VI non era un nuovo catasto, ma piuttosto una unificazione dei vecchi, ai quali espressamente ordinava di riferirsi. Ora l'ottima idea unificatrice era in contraddizione col mantenimento delle vecchie descrizioni, perché queste, così imperfette, così diverse per epoche e criteri di compilazione, annullavano quel principio di generalità e di uniformità, cui sembrava si fosse ispirato il legislatore e conservavano quelle difformità, quelle ineguaglianze, quelle omissioni che il provvedimento pareva invece aver voluto colpire» (L. DAL PANE, *Lo Stato pontificio*, cit., p. 326). Dello stesso parere E. PISSITELLI, *La riforma di Pio VI*, cit., pp. 52-53. Va osservato tuttavia che la possibilità di far riferimento ai catasti precedenti era consentita soltanto laddove essi fossero stati formati per misura.

stati redatti secondo criteri più innovativi di quello generale che si veniva formando. Solo tenendo conto di queste forti divaricazioni qualitative fra i vari catasti comunali si può tentare di tracciare un attendibile bilancio dell'operazione «piana».

Tabella 1. *Mappe appartenenti a catasti anteriori al Piano conservati presso le Cancellerie del censo della provincia di Urbino e Pesaro*

Cancelleria	N. mappe
Cagli	17
Fano	0
Fossombrone	35
Gubbio	38
Pergola	7
Pesaro	0
San Leo	6
Senigallia	14
Urbino	22
Totale	139

Elaborazione da: *Numero de' volumi degli antichi catasti rustici ed urbani, e delle vecchie mappe appartenenti tanto ai catasti anteriori al Piano, che a questo medesimo catasto stato in attività sino a tutto il 4 ° bimestre 1835, ed esistenti in ciascuna delle Cancellerie del censo dello Stato Pontificio, in Collezione delle disposizioni emanate su li più antichi censimenti dello Stato Pontificio*, Roma, 1845, vol. I, sez. 2.